il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

50° Anniversario

Fondato il 15 dicembre 1969

Settimanale - *Nuova serie* - Anno XLIII **N. 26 - 11 luglio 2019**

Appoggiamo con entusiasmo la denuncia dell'Anpi alla procura di Roma

"SCIOGLIERE CASAPOUND E FORZA NUOVA"

L'Associazione dei partigiani chiede anche il sequestro della sede di CasaPound a Roma, in un palazzo di proprietà del demanio, occupato abusivamente da 16 anni

UNIAMOCI ANCHE CONTRO SALVINI, IL DUCE DEI FASCISTI DEL XXI SECOLO, E IL GOVERNO SALVINI-DI MAIO

PAG. 2

Non può essere perseguito chi salva vite umane in mare

LA COMANDANTE DELLA SEA WATCH 3 NON VA PROCESSATA

Conte e Di Maio reggono il sacco a Salvini. Donati in cinque giorni oltre 1 milione di euro per aiutare la ong a pagare la multa. Manifestazioni di solidarietà a Palermo e in altre città italiane e estere

IL DUCE DEI FASCISTI DEL XXI SECOLO: "ORA SIGILLIAMO LE FRONTIERE A EST"

PAGG. 4-5

Analisi collettiva dei risultati elettorali da parte del PMLI a Borgo San Lorenzo e Vicchio del Mugello

L'ASTENSIONISMO PRIMO "PARTITO"

I sindaci Omoboni e Carlà col consenso di meno di un elettore su tre

ASTENSIONISTI DI SINISTRA E VOTANTI LISTE A SINISTRA DEL PD, UNIAMOCI PER COMBATTERE IL CAPITALISMO, PER IL SOCIALISMO

PAG. 10

Aumenta il divario Nord-Sud. Il Pil va verso la crescita zero

PAG. 3

Rapporto Inail

PIU' 4% DI MORTI SUL LAVORO

Calano controlli, ispettori e premi

NEL "DECRETO CRESCITA" IL GOVERNO RIDUCE LE TARIFFE INAIL ALLE AZIENDE

PAG. 8

Pride a Catania, festoso, unitario, antifascista e antirazzista

"TOGLIAMO LE MASCHERE CONTRO IL RITORNO AL MEDIOEVO"

Tanti cartelli di solidarietà alla comandante della Sea Watch e contro "Salvini razzista, fascista, omofobo". Schembri denuncia la sovrastruttura culturale borghese al servizio del capitalismo

PAG. 13

UOMINI DI SALVINI

Arrestati per corruzione padre e figlio Arata

I rapporti con Nicastri, finanziatore del boss latitante Messina Denaro

PAG. 6

Lettere

ilbolscevico@pmli.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiolo, 172a - 50142 Firenze

"IL PMLI È UN FARO ILLUMINANTE NELLA NOTTE"

di Giovanni - provincia di Sassari

PAG. 11

Appoggiamo con entusiasmo la denuncia dell'Anpi alla procura di Roma

"SCIOGLIERE CASAPOUND E FORZA NUOVA"

L'Associazione dei partigiani chiede anche il sequestro della sede di CasaPound a Roma, in un palazzo di proprietà del demanio, occupato abusivamente da 16 anni

UNIAMOCI ANCHE CONTRO SALVINI, IL DUCE DEI FASCISTI DEL XXI SECOLO, E IL GOVERNO SALVINI-DI MAIO

Prato, 23 marzo 2019. L grande e partecipata manifestazione in piazza delle Carceri, contro il corteo di Forza nuova in città, che ha visto la partecipazione di numerose forze antifasciste. Al centro della panoramica si nota la presenza del PMLI (foto Il Bolscevico)

"CasaPound, Forza Nuova e tutti i movimenti neofascisti vanno sciolti". Lo chiede l'Associazione nazionale dei partigiani con un esposto presentato il 25 giugno alla procura della Repubblica di Roma, nel quale si chiede anche il "sequestro della sede di CasaPound, a Roma, occupata abusivamente". Alla denuncia è stato allegato anche un elenco dei numerosi episodi di violenza fascista commessi da militanti e dirigenti di CasaPound e Forza Nuova, l'ultimo dei quali è la duplice aggressione ai giovani del Cinema America a Roma, per la quale sono indagate quattro persone, tra cui un militante di CasaPound e il coordinatore romano del movimento di sua emanazione, il Blocco studentesco.

Emilio Ricci, legale e vicepresidente nazionale dell'Anpi, ha dichiarato che l'associazione "ha ritenuto urgente avviare un'operazione penale perché non sono più tollerabili la presenza e l'attività criminosa di questi gruppi che si pongono in palese contrasto con la Costituzione della Repubblica e con le leggi vigenti in materia di apologia di fascismo, la Scelba e la Mancino. Auspichiamo che si arrivi il prima possibile a sentenze che consentano alle autorità competenti di sciogliere finalmente CasaPound, Forza Nuova e le altre organizzazioni affini".

Ricci ha ricordato anche l'"importante recrudescenza di episodi di chiaro stampo fascista, dalle aggressioni alla propaganda, fino all'utilizzo di una sede da cui partono raid contro chi manifesta democraticamente il proprio pensiero". Sede installata in un grande edificio nel centro di Roma, di proprietà del demanio e occupata abusivamente da 16 anni dai dirigenti e militanti di CasaPound e dai loro parenti e amici, della quale l'Anpi chiede urgentemente il sequestro.

Sostegno di sindacati, associazioni e partiti all'Anpi

La richiesta inoltrata alla magistratura fa seguito all'appello antifascista del 20 giugno della stessa presidente nazionale dell'Anpi per sciogliere le organizzazioni neofasciste, dopo le aggressioni ai ragazzi del Cinema America che "confermano quanto l'Anpi sostiene da anni rispetto alla pericolosità dell'organizzazione neofascista CasaPound e quindi alla necessità, non più rimandabile, di scioglierla". "Gli episodi da citare sono così numerosi da restare esterrefatti di fronte all'irresponsabile fiacchezza della risposta da parte delle autorità competenti e in particolare del Ministro dell'Interno", sottolineava tra l'altro Carla Nespolo invocando l'applicazione a CasaPound della XII disposizione della Costituzione e della legge Scelba contro la ricostituzione del partito fascista.

L'appello della presidente dell'Anpi è stato subito raccolto da sindacati, associazioni e partiti: "L'Anpi ha il nostro pieno sostegno. In Italia è stato scoperchiato il vaso di Pandora e ora intolleranza politica, razzismo, xenofobia, discriminazione si stanno diffondendo. Questo vaso va richiuso, va sigillato", ha dichiarato il segretario Cgil Maurizio Landini, seguito con analoghe dichiarazioni da Anna Maria Furlan, segretaria della Cisl, e da Carmelo Barbagallo, segretario della Uil. Tra le associazioni hanno aderito all'appello per sciogliere i partiti neofascisti, per bocca dei rispettivi presidenti, l'Arci, l'associazione antimafia Libera, la Federconsumatori e Legambiente. Per i partiti hanno fatto dichiarazioni in appoggio all'appello dell'Anpi, Emanuele Fiano a nome del PD, Laura Boldrini e Nicola Fratoianni per Sinistra Italiana e Giuseppe Civati a nome di Possibile.

A favore dello scioglimento di CasaPound si erano già espressi anche intellettuali come Michela Murgia e Roberto Saviano. La scrittrice sarda lo ha fatto in un video che accompagna una petizione online lanciata da "Insieme in rete", e indirizzata a Conte, Tria e Salvini e ai presidenti di Camera e Senato, che chiede lo sgombero immediato di CasaPound dal palazzo nel centro di Roma occupato abusivamente dal 2003, senza pagare l'affitto e le utenze, ricordando anche che "secondo la Corte dei Conti, con la mancata riscossione dei canoni d'affitto e con l'omessa disponibilità dell'immobile, Casapound ha prodotto un danno erariale che si attesta attorno ai 4,6 milioni di euro".

Escalation di atti squadristi in tutto il Paese

I marxisti-leninisti italiani aderiscono con entusiasmo all'appello e all'azione giudiziaria dell'Anpi per chiedere lo scioglimento di CasaPound, Forza Nuova e di tutte le organizzazioni neofasciste e per il sequestro immediato della sede abusiva di CasaPound a Roma. Non è tollerabile che questa nera feccia possa continuare indisturbata e impunita a imperversare nelle piazze, nei quartieri e nelle scuole con manifestazioni e violenze di ogni genere, dagli insulti e le intimidazioni alle vere e proprie aggressioni fisiche contro donne, studenti, giornalisti antifascisti e contro migranti e Rom.

Qualcosa da parte della magistratura si sta muovendo: a Bari, a seguito di un'aggressione premeditata ad antifascisti che tornavano da una manifestazione, è stata sequestrata la sede di CasaPound ed è stata avviata un'inchiesta per tentata ricostituzione del partito fascista. A Napoli, nel processo a 34 attivisti di CasaPound, il pm ha chiesto condanne da uno a otto anni di reclusione per reati di associazione sovversiva e banda armata. In Piemonte, a seguito di perquisizioni nelle sedi di Forza Nuova e Rebel Firm tra Torino, Ivrea e Cuneo, è indagato per apologia di fascismo il coordinatore regionale di FN. A Varese è sotto inchiesta per tentata ricostituzione del partito fascista l'organizzazione "Comunità militante dei Dodici Raggi" (Do. Ra); nonché per le minacce al giornalista de *la Repubblica,* Paolo Berizzi, che vive sotto scorta a causa del suo ben documentato libro "NazItalia" sulla galassia degli squadristi neri.

Ma è troppo poco rispetto alla crescita esponenziale delle violenze squadristiche di CasaPound, Forza Nuova, Veneto Fronte Skinhead, Do.Ra, Lealtà Azione, Rebel Firm, Mab e delle tifoserie ultras di matrice fascista e nazista che imperversano soprattutto nelle curve di Hellas Verona, Lazio, Inter, Juventus, Varese, Milan e Roma, a cui stiamo assistendo da un anno a questa parte, da quando cioè si è insediato il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio, che ha sdoganato, protegge e fomenta le loro provocazioni.

Secondo quanto riportato dallo stesso Berizzi, in base ai dati del progetto *Infoantifa Ecn*, che monitora dal 2014 gli episodi di violenza fascista e razzista in Italia (e solo quelli denunciati), sono 187 quelli avvenuti negli ultimi 5 anni, di cui 156 aggressioni, 25 attentati e 6 omicidi, tra cui 22 riconducibili a Forza Nuova e 70 a CasaPound. E ben 58, circa un terzo di questi episodi, si sono verificati negli ultimi 18 mesi, a dimostrazione dell'escalation di atti neofascisti avvenuta in parallelo con l'espansione della Lega e del suo leader Salvini in tutto il Paese.

I gruppi neofascisti sono al servizio di Salvini

Tutto questo giustifica non solo la necessità e l'urgenza di chiedere la messa al bando delle organizzazioni e dei gruppi che si richiamano apertamente al fascismo, al nazismo, al razzismo e praticano la violenza squadristica di stampo fascista, sulla base della Costituzione e delle leggi Scelba e Mancino, ma deve anche far riflettere su chi è oggi che dall'alto le ispira politicamente e le manovra: il duce dei fascisti del XXI secolo, Matteo Salvini, senza la cui protezione, grazie al controllo delle forze di polizia, dei prefetti, dei sindaci e amministratori leghisti e dell'intero governo, non potrebbero agire indisturbate ed espandersi come un'ondata nera nel Paese.

Da tempo le organizzazioni neofasciste hanno stretto un patto con la Lega fascista e razzista di Salvini. Dal 2014 al 2016 CasaPound avevano addirittura un patto elettorale con la Lega, partecipavano insieme alle manifestazioni e i suoi capi, alcuni fra l'altro già allora inquisiti, partecipavano a cene con Salvini come ospite d'onore e con tanto di foto pubblicate sui social. Lo stesso motto salviniano "prima gli italiani" era stato creato dai "fascisti del terzo millennio". E non a caso oggi, dopo aver tirato la volata elettorale al suo duce, adesso CasaPound decide di rinunciare a presentarsi come partito e di partecipare alle elezioni, e di ritornare ad essere "movimento" nei territori: le elezioni europee, in cui CasaPound ha ottenuto solo uno 0,3%, certificano infatti il completo assorbimento del suo elettorato da parte della Lega, il che la rende ormai inutile sul piano elettorale, ma ancora e più di prima utilissima, come truppa d'assalto al servizio di Salvini nelle piazze e nei quartieri, per esercitare quale suo tramite il controllo del territorio. La stessa funzione che esercitavano le squadracce nere per Mussolini.

Sbarrare la strada ai fascisti del XXI secolo

Quindi è giusto e sacrosanto che in questo momento il più ampio fronte possibile di sindacati, associazioni e partiti sostenga l'azione giudiziaria dell'Anpi per sciogliere CasaPound, Forza Nuova e le altre organizzazioni neofasciste e neonaziste. Ma queste stesse forze, tutti i partiti con la bandiera rossa e la falce e martello, tutte le antifasciste e gli antifascisti, comunque votanti e dovunque collocati, dovrebbero anche prendere coscienza che Salvini è il duce dei fascisti del XXI secolo e che aspira a diventare il nuovo duce d'Italia, che il suo partito, la Lega, è il nuovo partito fascista, e che il suo progetto è quello di guidare il governo del regime capitalista e neofascista.

E che per questo occorre alzare il tiro e dargli battaglia anche nelle piazze per sbarrargli la strada, senza dare retta a chi ancora dopo il risultato elettorale si ostina a negare che in Italia ci sia il fascismo e che la Lega e Salvini siano fascisti. Come occorre buttare giù al più presto con la lotta il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio, che con la complicità cosciente e di fatto del M5S, che ha ormai mostrato la sua vera anima qualunquista e di destra, sta attuando il programma della Lega e spianando la strada all'aspirante nuovo duce d'Italia.

AUMENTA IL DIVARIO NORD-SUD IL PIL VA VERSO LA CRESCITA ZERO

Si aggrava il divario tra il Nord e il Sud del nostro martoriato Paese.

Come rilevano lo Svimez e l'Istat è, in generale, tutta l'Italia a essere a un passo dalla recessione, le illusorie previsioni di crescita del PIL contenute nella sbandierata "manovra del popolo" sono fuori dalla realtà. A fronte di una previsione di crescita nel 2019 del 2,5% del PIL, i fatti dicono che siamo quasi allo zero per cento di crescita, in questa situazione di "pre-recessione" economica il Nord del Paese registra comunque un incremento degli occupati dal 2013 al 2018 del 2,3%, pari a 384mila unità, mentre nel Mezzogiorno nello stesso periodo il saldo è negativo di ben 260mila unità, pari al meno 4%.

La disoccupazione nel Sud è il triplo di quella del Nord, come tripla è la possibilità di cadere in povertà, naturalmente questo produce dal Sud, verso il Nord e l'estero, un'emigrazione da dopoguerra.

La spesa media di una famiglia italiana è di circa 2.156 euro mensili nel 2018, molto lontana dai dati precrisi, ma il dato non è uniforme sul territorio. Al Sud e nelle Isole infatti la spesa media scende intorno ai 2mila euro mensili. Secondo il presidente del Codacons, Carlo Rienzi: "i dati Istat sulla spesa media mensile delle famiglie italiane confermano in pieno la crisi dei consumi in atto in Italia, e come il Paese sia ancora lontano dai livelli pre-crisi. Il quadro che emerge dallo studio dell'Istat è desolante: la spesa delle famiglie in termini reali risulta in calo dello 0,9%, (sul 2017) e le famiglie proseguono a tagliare gli acquisti modificando profondamente le proprie abitudini. Ma il dato più allarmante è quello che vede l'Italia spezzata in due sul fronte della spesa, con l'enorme divario Nord-Sud che persiste: basti pensare che le famiglie calabresi, con una spesa media mensile di 1.902 euro, spendono il 59% in meno rispetto ai nuclei della Lombardia (3.020 euro)".

Al Sud l'inattività è al 45,5% rispetto alla media del resto del Paese del 34,3%, gli studenti meridionali che abbandonano le scuole sono il 20%, il doppio del Nord. Inoltre, nelle regioni meridionali, i posti letto per sanità e assistenza sono un terzo di quelli del Centro-Nord, cresce quindi l'infame "turismo sanitario", le famiglie in povertà assoluta sono il 10%, a fronte del 5,8% del Nord e del 5,3% del Centro, come denuncia la Cgil.

Questi dati naturalmente peggioreranno in caso di recessione, come già in passato infatti i pescecani capitalisti scaricheranno poi sulle masse i costi della crisi e aggrediranno i (pochi) diritti dei lavoratori e dei pensionati ancora riconosciuti, per rilanciare la sete di profitto del capitalismo italiano.

Nei periodi di vacche grasse i profitti sono per pochi, ai lavoratori le briciole, in quelli di vacche magre si acuiscono le sperequazioni e le ingiustizie sociali, prima fra tutte la Questione meridionale, la vera questione nazionale, mai risolta, anzi aggravata dall'Unità d'Italia ad oggi.

In effetti il Sud d'Italia è ormai lontano anni luce dagli standard del Nord, un vero e proprio deserto industriale spesso e volentieri totalmente in balia delle mafie.

Secondo La CGIL questi dati sono "una fotografia impietosa del Paese, ferma per crescita economica, demografica e occupazionale".

Il secessionismo neofascista e la cosiddetta "autonomia differenziata" finiranno poi con l'aggravare il divario tra le varie zone del Paese, così come non ci vuole un genio per capire che con questi dati, lontanissimi dalle ottimistiche previsioni di crescita del PIL del governo dei fascisti del XXI secolo, lo stesso governo dovrà ricorrere a politiche di lacrime e sangue per far quadrare i conti e rispettare i parametri europei.

Anche per questo è prioritario spazzare via dalla piazza il nero governo fascista e razzista Salvini-Di Maio, tenendo presente che la Questione meridionale potrà essere risolta solo nel socialismo con la conquista del potere politico da parte del proletariato.

Due immagini del degrado del Sud. Sopra Palermo e accanto Ponticelli (Napoli)

LO DENUNCIA IL RAPPORTO DELLA FONDAZIONE GIMBE

In 10 anni tagliati 28 miliardi alla sanità

Incombe un nuovo taglio del governo

La Fondazione Gimbe, ente che si propone di promuovere e realizzare attività di formazione e ricerca in ambito sanitario, l'11 giugno scorso ha presentato presso la Sala Capitolare del Senato il 4° Rapporto sulla sostenibilità del Servizio Sanitario Nazionale.

Per quanto riguarda i tagli alla spesa sanitaria pubblica, la Fondazione Gimbe mostra nel rapporto come si è arrivati negli anni a questa situazione, evidenziando come in particolare negli ultimi dieci anni i tagli alla sanità pubblica sono quantificabili in almeno 28 miliardi di euro. Per effetto della crisi economica, a partire dal 2010, i governi nazionali e regionali al servizio del capitalismo e dei pescecani capitalisti della sanità privata hanno sistematicamente tagliato fondi e risorse colpendo i pazienti, i lavoratori del settore, le strutture pubbliche stesse, spesso e volentieri controllate "manu militari" dalla criminalità organizzata specie nel Sud (si veda il caso dell'Ospedale San Giovanni Bosco di Napoli in mano alla camorra, proprio in questi giorni alla ribalta della cronaca o il caso dell'ospedale di Lamezia Terme del 2018).

Analizzando minuziosamente tutta una serie di atti e provvedimenti a partire dal 2010 e fino al 2019, il rapporto mostra come a fronte di un incremento della spesa di 8,8 miliardi di euro, inferiore all'inflazione media degli anni in questione, in realtà la sanità pubblica abbia subìto tagli quantificabili appunto in 28 miliardi di euro.

Ecco alcune conferme riportate nel rapporto: "il 17 dicembre 2012 l'allora ministro della Salute Balduzzi ha dichiarato che nel periodo 2012-2015 la sommatoria di varie manovre finanziarie relative al periodo 2010-2012 avrebbe sottratto al SSN una cifra prossima ai 25 miliardi di euro, dato poi corretto al rialzo dalle Regioni; la Nota di Aggiornamento del DEF (NADEF) 2013 programma un definanziamento che riduce progressivamente la quota di PIL destinata alla sanità pubblica dal 7,1% al 6,7%.; la Legge di Stabilità 2014 riduce il finanziamento per la sanità di oltre 1 miliardo di euro: 540 milioni di euro nel 2015 e 610 milioni di euro nel 2016; un'intesa Stato-Regioni sancisce che il contributo alla finanza pubblica per gli anni 2017-2019 graverà quasi del tutto sulle spalle della sanità (3,5 miliardi di euro per il 2017 e 5 miliardi di euro per il 2018 e 2019) e determina il Fondo Sanitario Nazionale in 113 miliardi di euro per il 2017 e in 115 miliardi di euro per il 2018" e così via.

Secondo Gimbe anche con il governo Salvini-Di Maio, la musica non sta cambiando, tutt'altro, infatti: "Il DEF 2018 conferma la progressiva riduzione del rapporto spesa sanitaria/PIL, estendendo al 2021 il 6,3% già stimato per il 2020 nella NADEF 2017"... "A fronte di previsioni più che ottimistiche di crescita economica, la NADEF 2018 aumenta solo dello 0,1% annuo il rapporto spesa sanitaria/PIL (6,5% nel 2019 e 6,4% nel 2020 e nel 2021), smentendo di fatto l'attesa inversione di tendenza annunciata dal Premier Conte in occasione del discorso per la fiducia"... "La Legge di Bilancio 2019 conferma 1 miliardo di euro di incremento del Fondo Sanitario Nazionale e prevede un aumento di 2 miliardi di euro per il 2020 e di ulteriori 1,5 miliardi di euro per il 2021, subordinati alla stipula, entro il 31 marzo 2019, di un'Intesa Stato-Regioni per il Patto per la Salute 2019-2021 che preveda "misure di programmazione e di miglioramento della qualità delle cure e dei servizi erogati e di efficientamento dei costi"... "Nel DEF 2019 il rapporto spesa sanitaria/PIL rimane identico al 2018 (6,6%) per gli anni 2019 e 2020, per poi ridursi al 6,5% nel 2021 e al 6,4% nel 2022".

Sono quindi previsti nel DEF alcuni interventi nella sanità, ma per diventare effettivi dovranno passare al vaglio delle corrotte, costose e inefficienti regioni italiane, alcune delle quali avviate ad avere più denari delle altre (vedi l'infame "autonomia differenziata" appoggiata anche da settori del PD) e della conferenza Stato-Regioni.

In ogni caso per Gimbe nella finanziaria vi sono almeno quattro criticità che potrebbero aggravare la situazione della disastrata sanità pubblica italiana e produrre altri tagli: il problema dei rinnovi contrattuali, nella Legge di bilancio 2019 non c'è alcun riferimento alla retribuzione individuale di anzianità, né i fascisti del XXI secolo hanno dato risposte allo sciopero dei medici del dicembre 2018.

Lo sblocco del turnover, con il "Decreto Calabria" si è stabilito che "a decorrere dal 2019, la spesa per il personale degli Enti del SSN di ciascuna Regione non potrà superare il valore della spesa sostenuta nel 2018. Successivamente, la spesa per il personale potrà essere incrementata per un importo pari al 5% dell'aumento del FSN rispetto all'esercizio precedente."

Il problema dei nuovi LEA (sono i livelli essenziali di assistenza, ossia le prestazioni e i servizi che il SSN è tenuto a fornire a tutti i cittadini): "nessuna proposta è stata avanzata per sbloccare i nomenclatori tariffari "ostaggio" del MEF per mancata copertura finanziaria, che impediscono di fatto l'esigibilità dei nuovi LEA".

Il superticket: "non ha visto la luce l'emendamento per rifinanziare il fondo per ridurre il superticket".

Quello che non va nel DEF per la fondazione Gimbe è la stima della crescita del PIL da parte del governo, definita "evanescente", in ogni caso poi porterebbe al massimo ad un aumento della spesa sanitaria di 7,8 miliardi di euro entro il 2022, muovendosi esattamente nella direzione dei governi precedenti, senza riuscire nemmeno a coprire l'aumento dei prezzi al netto di inflazione, costo di materiali sanitari, mancata crescita del PIL e alcune incongruenze nelle voci di spesa: "In altri termini, la crescita media della spesa sanitaria dell'1,4% stimata per il triennio 2020-2021 nella migliore delle ipotesi potrà garantire al SSN lo stesso potere di acquisto solo se la ripresa economica rispetterà previsioni più che ottimistiche, ovvero una crescita media del PIL del 2,5% per il triennio 2020-2021".

Smentita quindi "l'inversione di tendenza" sbandierata da Conte ai tempi della fiducia nel giugno del 2018, prosegue infatti il rapporto: "Questa strategia di finanza pubblica documenta inequivocabilmente che per nessun governo, compreso quello "del cambiamento", la sanità ha mai rappresentato una priorità politica. Infatti, quando l'economia è stagnante la sanità si trasforma inesorabilmente in un "bancomat", mentre in caso di crescita economica i benefici per il SSN non sono proporzionali, rendendo di fatto impossibile il rilancio del finanziamento pubblico".

Il cosiddetto "patto per la salute" che definirà le politiche per la salute del triennio 2019-2021 previsto nel DEF ancora in fase di definizione rischia di produrre nuovi tagli, per le ragioni economiche già dette, e per la già citata "autonomia differenziata" di alcune regioni.

Gimbe conclude facendo osservare che le sue previsioni "sono già state confermate dalle audizioni sul DEF 2019 dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio e della Corte dei Conti". Il primo, snocciolando i drammatici numeri del disavanzo, conferma che esistono pochi margini per una spending review e che "ulteriori tagli alla spesa sanitaria rischierebbero di incidere sulla qualità dei servizi offerti oppure sul perimetro dell'intervento pubblico in questo settore" 154.

La Corte dei Conti ha rilevato che "al termine del 2018… non risultano sottoscritti gli accordi relativi alle aree della dirigenza sanitaria" e solleva preoccupazioni per "la forte riduzione di personale, anche in relazione al tempo occorrente per l'assunzione di nuovo personale, con particolare riferimento a settori come la sanità… in cui la diminuzione degli addetti rischia di incidere sull'erogazione dei livelli essenziali delle prestazioni e sulla qualità dei servizi" .

La causa di tutto questo è la legge fondamentale del capitalismo arrivato al suo stadio ultimo e finale ossia l'imperialismo: la legge del massimo profitto.

Il SSN è stato smantellato eridimensionato, specie nel Sud, con il passaggio dalla prima repubblica democratico-borghese alla seconda repubblica capitalista e neofascista e con l'ingresso dell'Italia nella UE imperialista. I tagli alla spesa pubblica in generale e alla sanità in particolare servono per alimentare il business della sanità privata e per arricchire le tasche dei capitalisti e di tutti i loro servi di destra e di "sinistra", con e senza le stelle.

Il PMLI si batte perché la sanità sia pubblica, gratuita, universale, controllata e cogestita dai lavoratori del settore, dalla popolazione e dai pazienti, perché si avvalga di strutture capillari di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione su tutto il territorio nazionale e sia finanziata tramite la fiscalità generale.

Finanziamento pubblico del SSN: variazioni percentuali 2001-2019

NON PUÒ ESSERE PERSEGUITO CHI SALVA VITE UMANE IN MARE

LA COMANDANTE DELLA SEA WATCH 3 NON VA PROCESSATA

Conte e Di Maio reggono il sacco a Salvini. Donati in cinque giorni oltre 1 milione di euro per aiutare la ong a pagare la multa. Manifestazioni di solidarietà a Palermo e in altre città italiane e estere

IL DUCE DEI FASCISTI DEL XXI SECOLO: "ORA SIGILLIAMO LE FRONTIERE A EST"

Annullato l'arresto per Carola Rackete, comandante della Sea Watch 3. "Ha agito per adempiere al dovere di portare in salvo i migranti", questo è l'encomiabile giudizio di Alessandra Vella giudice per le indagini preliminari di Agrigento.

La rabbia del duce dei fascisti del XXI secolo: "Per la comandante criminale è pronto un provvedimento per rispedirla al suo paese perché pericolosa per la sicurezza nazionale".

Ricostruiamo la sconcertante vicenda che ha portato all'arresto dell'incolpevole Carola Rackete.

Intorno alle ore 1:40 della notte tra il 28 e il 29 giugno la nave Sea Watch 3, la quale aveva ancora a bordo 40 dei 53 naufraghi salvati diciassette giorni prima al largo delle coste libiche, decideva di entrare nel porto di Lampedusa.

La comandante della nave, la trentunenne tedesca Carola Rackete, era costretta a prendere tale decisione dopo che per due giorni aveva stazionato all'ingresso del porto dell'isola siciliana dopo essere entrata nelle acque territoriali italiane nonostante avesse ripetutamente lanciato l'allarme sulle condizioni psicofisiche insostenibili dei migranti (comprese minacce di suicidio) e nonostante i ripetuti e ostinati divieti delle autorità marittime italiane, cinicamente manovrate a distanza dal loro burattinaio Matteo Salvini che ha agito nel più totale disprezzo delle norme giuridiche sia interne che internazionali, vietassero l'ingresso in porto all'imbarcazione.

Impedito persino l'attracco

L'imbarcazione, pertanto, è stata costretta a entrare nel porto di Lampedusa in condizioni di estrema difficoltà, in piena notte e senza alcun servizio di pilotaggio per consentirle un corretto approdo, anzi una motovedetta della guardia di finanza, che si era deliberatamente frapposta tra la Sea Watch 3 e il molo, ha tentato in tutti i modi di impedire l'attracco della nave umanitaria, venendo leggermente urtata (senza peraltro riportare alcun danno) a causa della manovra azzardata dell'imbarcazione militare: gli stessi cinque finanzieri che erano a bordo, intervistati dal "Fatto Quotidiano", hanno escluso che ci sia stata qualsiasi volontà di speronamento da parte della Sea Watch 3, affermando solamente che la nave voleva attraccare a tutti i costi.

Anche il deputato del PD Graziano Delrio, che si trovava a bordo della Sea Watch 3, ha confermato in un'intervista a "Famiglia Cristiana", che "*la motovedetta si poneva davanti alla capitana che procedeva molto lentamente cercando di segnalare tutto. Poi, durante l'approdo, loro si sono attraccati e lei ha cercato di andare più avanti rispetto a dove erano posizionati loro, la motovedetta si è spostata e c'è stato un po' di movimento in cui non si è capito bene. La capitana ha impostato la manovra, poi è rientrata nella cabina di comando da cui probabilmente non vedeva bene gli ultimissimi movimenti della motovedetta. Credo che il problema sia stato questo: un errore di manovra o di valutazione errata delle distanze. Certamente non aveva alcuna intenzione di speronare la motovedetta, se avesse avuto quell'intenzione non avrebbe agito così. Procedevamo lentissimamente e si è accostata con molta molta cautela alla banchina. Credo che abbia valutato male le distanze. Che è anche comprensibile in queste situazioni*".

Dopo l'attracco della nave, e prima ancora che i quaranta migranti fossero fatti scendere in vista di un ricollocamento in altri paesi europei, la comandante della nave umanitaria è stata sottoposta a fermo di polizia e successivamente posta agli arresti domiciliari in attesa di un processo con rito ordinario: le accuse che hanno determinato il fermo a carico della giovane Carola Rackete sono quelli di violazione dell'articolo 1100 del codice della navigazione (che sanziona con una pena che va fino **ai 10 anni di reclusione** chi usa **violenza o resistenza contro una nave da guerra) e la violazione degli articoli 56 e 428 del codice penale (che puniscono con una pena fino a otto anni di reclusione chiunque tenti di provocare un naufragio). E**ntrambe le accuse riguardano l'urto dell'imbarcazione della guardia di finanza, e la magistratura sta valutando se iscrivere nel registro degli indagati altri membri dell'equipaggio.

Incriminata la comandante Rackete

La Rackete è stata inoltre iscritta nel registro degli indagati per il reato di favoreggiamento all'immigrazione clandestina previsto dall'articolo 12 del testo unico sull'immigrazione, per cui rischia fino a 5 anni di reclusione e fino a 15.000 euro di multa per ogni persona entrata clandestinamente in Italia (si ricordi che i naufraghi salvati sono in totale 54).

Oltre alle accuse penali contro la comandante, ci sono poi le sanzioni pecuniarie irrogate dalla guardia di finanza in ottemperanza al famigerato decreto legge sicurezza bis, per cui la comandante della nave, il suo armatore e il proprietario della stessa dovranno pagare a testa una sanzione amministrativa di 16.000 euro che, se non pagata entro 30 giorni dalla data di notifica, potrà arrivare fino a 50.000 euro a testa.

I marxisti-leninisti, in pieno accordo con tutti i sinceri democratici, condannano senza appello sia la persecuzione poliziesca e giudiziaria nei confronti della comandante dell'imbarcazione umanitaria sia tutte le sanzioni irrogate in base al famigerato decreto sicurezza bis, a sua volta emanato in spregio sia a tutti i principi del diritto internazionale

Carola Rackete subito dopo l'arresto

marittimo sia alla stessa legislazione nazionale italiana.

Per ciò che riguarda le accuse contro la comandante della Sea Watch 3, è chiaro che la donna ha dovuto agire in una condizione di estremo disagio e difficoltà, e quella di entrare nel porto non è stata una scelta, perché la condizione psicofisica dei migranti era ormai al limite delle loro possibilità con espresse minacce di suicidio da parte di migranti che non sopportavano più le condizioni di vita divenute insostenibili dopo molti mesi (in alcuni casi anni) trascorsi nei campi di concentramento libici, per cui si è trattato di uno stato di necessità: il primo comma dell'articolo 54 del codice penale stabilisce che, nonostante la commissione di un fatto che astrattamente costituirebbe reato, "*non è punibile chi ha commesso il fatto per esservi stato costretto dalla necessità di salvare sé od altri dal pericolo attuale di un danno grave alla persona, pericolo da lui non volontariamente causato, né altrimenti evitabile, sempre che il fatto sia proporzionato al pericolo*".

L'entrata in porto della comandante era pertanto un atto teso alla salvaguardia di vite umane, compiuto per dare un senso e un significato giuridico non soltanto alla legislazione internazionale in tema di salvataggio in mare, ma anche alla stessa legislazione italiana, il cui codice della navigazione prevede all'articolo 490 l'obbligo - sia per i comandanti nelle imbarcazioni che prevedano tale figura sia per chiunque si trovi per mare (ossia anche per chi naviga da solo su una barca a remi o un motoscafo) - di "*tentare il salvataggio delle persone che si trovano a bordo*" di una nave che si trova in avaria o, a maggior ragione, che sta naufragando. "*È del pari obbligatorio*" - prosegue quindi la norma citata - "*il tentativo di salvare persone che siano in mare o in acque interne in pericolo di perdersi*". Se dunque il salvataggio in mare (e, di conseguenza, il trasporto delle persone soccorse al porto più vicino) costituisce, per il codice della navigazione italiano, l'adempimento di un dovere, il comandante di un'imbarcazione invocherà a suo discarico anche il primo comma dell'articolo 49 del codice penale, il quale dispone che "*l'esercizio di un diritto o l'adempimento di un dovere imposto da una norma giuridica o da un ordine legittimo della pubblica autorità, esclude la punibilità*", e in questo caso l'esercizio del dovere era quello necessariamente conseguenziale (l'entrata in porto) a quello imposto dalla norma contenuta nell'articolo 490 del codice della navigazione.

Alla luce di tali considerazioni l'accusa di favoreggiamento all'immigrazione clandestina è sicuramente destinata a cadere, come del resto accadde quando sotto processo per tale accusa finì il comandante del mercantile Cap Anamour che, dopo un salvataggio di migranti, nel 2004 entrò a Porto Empedocle in condizioni simili a quelle della Sea Watch 3 nonostante il divieto delle autorità italiane e fu in seguito assolto dal tribunale di Agrigento (lo stesso davanti al quale finirà Carola Rackete) poiché quest'ultimo riconobbe la scriminante dell'adempimento del dovere per aver salvato vite in mare.

Per ciò che riguarda poi i reati di tentato naufragio e di violenza o resistenza contro una nave da guerra bisogna considerare che, con tutta evidenza, manca il dolo, ossia l'intenzionalità da parte del comandante della Sea Watch 3 di toccare l'imbarcazione della nave della guardia di finanza, e senza il dolo tali reati sono inesistenti.

Il duce Salvini spalleggiato da Di Maio e Conte

Per ciò che riguarda poi l'inquadramento della motovedetta della finanza nella categoria delle navi da guerra, l'ex deputato M5S e comandante della guardia costiera Gregorio De Falco ha affermato in un'intervista a Repubblica che la nave da guerra "*è una nave militare che mostra i segni della nave militare e che è comandata da un ufficiale di marina, cosa che non è il personale della guardia di finanza*". Lo stesso De Falco ha affermato che in una situazione di emergenza, come quella vissuta dalla nave umanitaria, la guardia di finanza avrebbe dovuto agevolare, anzichè ostacolare, l'attracco della Sea Watch 3 sul molo del porto esattamente come la forza pubblica deve agevolare la circolazione di un'ambulanza nelle strade: in effetti il primo comma dell'articolo 69 del codice della navigazione, inserito nell'ambito di una serie di disposizioni che disciplinano l'attività di polizia nei porti, stabilisce che "*l'autorità marittima, che abbia notizia di una nave in pericolo ovvero di un naufragio o di altro sinistro, deve immediatamente provvedere al soccorso e, quando non abbia a disposizione né possa procurarsi i mezzi necessari, deve darne avviso alle altre autorità che possano utilmente intervenire*".

Chi salva le vite in mare non deve essere perseguito, ma deve godere della gratitudine di tutto il genere umano, ed è altrettanto chiaro che le nefandezze giuridiche perpetrate dal decreto sicurezza bis, che il duce dei fascisti del XXI secolo Salvini ha posto in essere con la complicità dei suoi compagni di merende Conte e Di Maio, vanno boicottate e contrastate in ogni modo in nome di un diritto naturale superiore a quello positivo, così come deve essere respinta la provocazione di Salvini il quale, affermando di temere una immigrazione via terra dai confini friulani con la Slovenia, propone, sul modello del suo maestro Orban: "*ora sigilliamo le frontiere a Est*" ha affermato l'aspirante duce d'Italia, farneticando anche della costruzione di un muro o di una barriera di filo spinato, forse ispirato anche dal muro messicano dell'altra sua fonte di ispirazione, ossia Donald Trump, che ha fatto del muro con il Messico il suo principale cavallo di battaglia propagandistico.

Già il 22 giugno su Twitter Salvini aveva scritto che "*se non si riuscisse con le vie diplomatiche a interrompere il flusso d'ingresso via terra alle frontiere orientali, non escludiamo nessun tipo di altro intervento permesso dalla normativa vigente, compreso quello di barriere fisiche*", e il presidente leghista del Friuli-Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, gli ha risposto, sempre su Twitter, che "*alzare barriere ai confini per fermare gli arrivi è un'ipotesi al vaglio, testimonia l'attenzione del Viminale per gli ingressi irregolari dal confine orientale*".

Il rischio che corrono molti tratti del confine orientale è quello di una vera e propria militarizzazione della frontiera, perché già dal 1° luglio sono già attive una quarantina di pattuglie miste composte da poliziotti italiani e sloveni per il controllo congiunto del confine, per il quale passano quotidianamente molte migliaia di italiani e di sloveni che si recano nel vicino Stato per lavoro e che rischiano di vedere la loro libertà di circolazione ostacolata in nome di una caccia al clandestino, peraltro assolutamente ingiustificata alla luce dell'esiguità dei numeri di coloro che raggiungono l'Italia via terra.

Anche l'annuncio di Salvini, sulle barriere che vorrebbe mettere nel confine friulano, è passato sotto il completo silenzio sia da parte di Giuseppe Conte sia da parte di Luigi Di Maio, i quali ormai hanno dato, sul tema dell'immigrazione ma non solo, carta bianca a Salvini, il quale si è già permesso di violare il diritto internazionale con il decreto sicurezza bis (con le Nazioni Unite che già hanno preso posizione contro l'Italia) e addirittura di violare i trattati istitutivi dell'Unione Europea ripristinando una vera e propria frontiera con un altro Stato membro come la Slovenia, e tutto ciò senza che il presidente del Consiglio dica una sola parola quantomeno per ridimensionare le dichiarazioni di Salvini, pur avendo la responsabilità del governo, e neanche Di Maio, vicepresidente del Consiglio, si permette di dire una sola parola di critica su tali atti giuridici già attuati o soltanto manifestati, che rischiano di esporre l'Italia a contestazioni di diritto internazionale e (se sarà attuata la barriera friulana) comunitarie

SEGUE IN 5ª

La falsa notizia riportata il 30 giugno 2019 sul "Fatto Quotidiano" diretto da Marco Travaglio

LA SOLIDARIETÀ CON LA COMANDANTE RACKETE

SALISBURGO (AUSTRIA)

Manifestanti contestano il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella per l'arresto di Carola Rackete durante la sua visita del 2 luglio

BRUXELLES (BELGIO)

Sul muro della Rappresentanza italiana le scritte: a sinistra "Sea Watch per sempre", sulla destra: "fottiti Salvini"

MONACO (GERMANIA)

MILANO

Gay Pride, 29 giugno. Un carro dedicato a Carola nella grandissima manifestazione di 300.000 persone

PALERMO

NAPOLI

RAVENNA

PALERMO

FIRENZE

DALLA 4ª

senza precedenti.

Anzi, sia Conte sia Di Maio sulla vicenda della Sea Watch 3 hanno spalleggiato Salvini dandogli man forte nelle sue polemiche contro il governo olandese (la nave batte bandiera di quel paese, ma il governo, ovviamente, non può essere ritenuto responsabile per ciò che compie una nave privata) e quello tedesco (sia l'organizzazione Sea Watch sia l'equipaggio e la comandante della nave sono tedeschi).

Insostenibile è ormai anche la posizione del "Fatto Quotidiano", il quale dà man forte ormai da anni alle posizioni del Movimento 5 Stelle, il cui direttore Travaglio si è totalmente appiattito sulle posizioni di Salvini e ha lanciato furibonde accuse contro l'organizzazione Sea Watch e contro la comandante dell'imbarcazione, sostenendo la farneticante tesi che l'attracco a Lampedusa sarebbe stata una provocazione orchestrata dalla ong contro il governo italiano sulla pelle dei migranti.

Nel frattempo coloro che antepongono il diritto naturale delle genti a quello positivo dei nazionalisti si sono fatti sentire.

La solidarietà degli antirazzisti

Il 26 giugno, in risposta alle parole di Salvini che aveva definito il comandante della Sea Watch 3 prima "*sbruffoncella*" e poi "*fuorilegge*" è stato pubblicato un appello internazionale - firmato da oltre 700 tra intellettuali, giornalisti, attivisti, operatori umanitari, esponenti politici e di varie confessioni religiose – intitolato "*Fuori legge è l'Italia di Salvini non la capitana della Sea Watch*" , che è un vero e proprio atto di accusa sia contro il governo italiano sia contro l'indifferenza di tutti gli altri Paesi europei nei confronti del tema dell'immigrazione. L'appello è pubblicato a parte.

Un gruppo di attivisti ha poi raccolto nel giro di pochi giorni (a partire dal 26 giugno, quando si è diffusa la notizia dell'iscrizione nel registro degli indagati di Carola Rackete) oltre 1 milione di euro nella pagina creata su Facebook intitolata "Raccolta fondi per spese legali e sanzioni per Seawatch3". A Palermo e in altre città italiane e estere manifestazioni di solidarietà con la comandante.

Il Partito marxista-leninista italiano insieme al suo organo "Il Bolscevico" si uniscono in modo compatto attorno all'organizzazione umanitaria Sea Watch, al suo personale e alla comandante della nave Sea Watch 3, Carola Rackete, al fine di contrastare con ogni mezzo il fuorviante e pericoloso principio per il quale chi salva vite in mare possa essere considerato un criminale e come tale perseguito dalla legge.

Chi salva persone che sono riuscite a uscire dai campi di concentramento della Libia, al contrario, deve essere considerato esattamente come chi, durante la seconda guerra mondiale, organizzò la fuga dai campi di concentramento nazifascisti e favorì la salvezza dei perseguitati.

VOCI Voci Voci Voci Voci Voci Voci Voci Voci

Appello internazionale, oltre 700 firmatari

FUORI LEGGE È L'ITALIA DI SALVINI NON LA CAPITANA DELLA SEA WATCH

Qui di seguito pubblichiamo l'importante appello internazionale di sostegno a Carola Rackete capitana della Sea Watch 3.

Chiediamo al governo italiano di cambiare politica e di far entrare in porto la Sea Watch 3 e di lasciare proseguire la sua missione in piena sicurezza.

Sono ormai 14 giorni – 14 giorni! – che la Sea Watch3, naviga al largo di Lampedusa con 42 uomini, donne e bambini, alla ricerca di un porto d'attracco. Si tratta dell'ultima imbarcazione che, per conto delle Ong umanitarie opera nel Mediterraneo per salvare profughi che a bordo di piccoli battelli fuggono dall'inferno della Libia e cercano di non essere catturati dai guardiacoste libici.

La capitana Carola Rackete ha lanciato tutte le richieste di soccorso contemplate. Ha aspettato il risultato della sua richiesta presso la Corte Europea dei Diritti Umani, che ha scaricato la responsabilità sui singoli governi, i quali a loro volta si sono nascosti gli uni dietro agli altri. La situazione si è fatta insostenibile e il suo compito è diventato chiaro: decidere di entrare nelle acque italiane e raggiungere Lampedusa dove l'intera popolazione continua a dar prova di una ammirevole e costante ospitalità.

Sono le autorità italiane che si mettono fuori legge.

Nel gergo marittimo questo si chiama "forzare il blocco". Ma intendiamoci, la legge internazionale, i principi fondamentali del diritto umanitario e la tradizione della gente di mare sono dalla parte di Carola. Sono le autorità italiane che si mettono fuori legge. Eppure il ministro Matteo Salvini, il vero detentore del potere in Italia oggi, minaccia: avendo fatto votare un decreto che proibisce l'attracco alle coste italiane, vuole portare in tribunale parlamentari e associazioni che salvano vite e recensiscono i dispersi, bloccare nei porti le imbarcazioni delle organizzazioni umanitarie (cosi come lo fa anche la Francia) e minaccia di respingere con la forza la Sea Watch3 o di confiscarla.

Scatena l'opinione pubblica del suo paese contro gli "illegali"… .Bisogna respingerlo unendo le nostre forze a quelle delle militanti e dei militanti che dietro l'associazione "Mediterranea" ed altre, e con i fedeli della chiesa di Lampedusa, con l'ex sindaco di Riace Mimmo Lucano ed altri, resistono alla barbarie ed all'abuso di potere del loro governo.

Ma il signor Salvini non è solo. E l'Italia fa parte di un insieme: sono gli altri paesi dell'Unione Europea e la Commissione i quali hanno i mezzi di farlo indietreggiare in nome del diritto delle persone e dei principi fondatori dell'Unione e di emettere sanzioni, cosi come fanno con altri soggetti. Essi hanno i mezzi per dividersi i modesti pesi dell'accoglienza dei rifugiati e per cambiare i regolamenti che vietano l'organizzazione dei soccorsi e per contrastare le voci assurde di invasione e di minaccia contro la sicurezza dei propri cittadini. Hanno i mezzi per ristabilire, immediatamente, le operazioni di salvataggio in mare con equipaggi di marinai e di volontari. Invece stiamo assistendo ad una ignobile corsa verso vigliaccherie, ipocrisie e rifiuti di assistenza che sono altrettanti crimini di cui la storia ci chiamerà a rispondere.

È adesso che bisogna invertire la distruzione del diritto e dell'umanità che ci riguarda tutti. Lanciamo un appello al governo italiano affinché cambi politica e lasci la Sea Watch3 arrivare a buon porto e che possa proseguire la sua missione in sicurezza. Lanciamo un appello solenne ai governi europei – tra cui il governo francese che si vanta di essere all'avanguardia della lotta contro il "nazionalismo" e il "populismo" – ad adoperarsi singolarmente e collettivamente perché si cessi di morire in massa in queste acque ormai color vino. Il mare Mediterraneo che torni ad essere la culla della nostra civiltà. Vergogna a loro e a noi tutti, se una volta in più l'umanità dovesse affondare davanti al nostro porto.

Era affiliato alla 'ndrangheta

ARRESTATO CARUSO CONSIGLIERE DI FDI

Il presidente del Consiglio comunale di Piacenza è accusato di associazione mafiosa

A poco più di quattro anni dalla prima maxi inchiesta contro la 'ndrangheta della via Emilia che, con l'operazione "Aemelia", nel gennaio del 2015 portò per la prima volta alla luce il criminale intreccio politico-economico-mafioso fra la potente cosca 'ndranghetista di Grande Aracri di Cutro il tessuto economico politico e sociale dell'Emilia; il 25 giugno la procura di Bologna ha inferto un altro duro colpo alla potente cosca calabrese con l'operazione "Grimilde" che ha visto impegnati più di 300 agenti di polizia tra Parma, Reggio Emilia e Piacenza, coordinati dallo Sco (Servizio centrale operativo).

Tra i destinatari delle 16 misure di custodia cautelare, di cui 13 in carcere e 3 ai domiciliari, chieste dalla Pm della Dda di Bologna Beatrice Ronchi ed emesse dal Gip Alberto Ziroldi spiccano il presidente del Consiglio comunale di Piacenza, Giuseppe Caruso, di Fratelli d'Italia, ammanettato insieme al boss Francesco Grande Aracri (fratello del mammasantissima Nicolino), e i figli Salvatore e Paolo tutti accusati di associazione mafiosa.

Gli indagati sono 76 in tutta Italia e devono rispondere a vario titolo anche di estorsione, tentata estorsione, trasferimento fraudolento di valori, intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, danneggiamento e truffa aggravata.

Francesco Grande Aracri, già condannato per associazione mafiosa in passato, viveva a Brescello, in provincia di Reggio Emilia. Secondo gli investigatori lui e i figli erano a capo del gruppo criminale mentre il boss di Fratelli d'Italia, Giuseppe Caruso, aveva secondo il Gip "un ruolo non secondario nella consorteria" anche perché, come ha precisato il procuratore capo di Bologna, Giuseppe Amato: "Il coinvolgimento personale di Caruso risale a quando era dipendente dell'Agenzia delle Dogane di Piacenza".

"Pino", come lo chiamano a Piacenza, da due anni era stato eletto presidente del Consiglio comunale e tra il 2002 e il 2012 era stato consigliere d'opposizione prima fra gli scranni di An e poi per il Pdl.

Caruso, per il Gip, era una sorta di cerniera fra la criminalità organizzata e il mondo politico e imprenditoriale, era lui a pianificare le imprese economiche con i vertici del clan e per tale scopo avrebbe "messo stabilmente a disposizione le prerogative, i rapporti professionali e amicali e gli strumenti connessi al proprio lavoro di dipendente dell'ufficio delle Dogane di Piacenza per il perseguimento degli interessi" del sodalizio 'ndranghetistico. "Perché io ho mille amicizie, da tutte le parti, bancari, oleifici, industriali - diceva il boss di FdI parlando con un altro indagato mentre era intercettato nel 2015 - tutto quello che vuoi... quindi io so dove bussare...". E ancora, mentre parlava con il fratello Albino, anche lui arrestato: "Io con Salvatore (Grande Aracri, ndr) gli parlo chiaro, gli dico... Salvatò, non la dobbiamo affogare sta azienda, dobbiamo cercare di pigliare la minna (la mammella ndr) e succhiare o no?".

Giuseppe Caruso (FdI) presidente del consiglio comunale di Piacenza ripreso con Giorgia Meloni presidente di Fratelli d'Italia

Il riferimento è alla 'Riso Roncaia Spa', azienda mantovana che si era rivolta all'organizzazione criminale per risolvere i suoi problemi finanziari, finendo poi nelle sue grinfie e coinvolta in una maxi truffa per un finanziamento Agea.

Protagonisti dell'estorsione, oltre a Grande Aracri e ai suoi uomini, i due Caruso; Giuseppe e il fratello Albino, suo contatto operativo con la cosca. "Mio fratello è un libero professionista e può fare quel cazzo che vuole", dice Giuseppe, che preferisce non chiamare mai direttamente Grande Aracri per timore di essere intercettato. Quando però si trattava di risolvere questioni importanti, ad esempio quando un'altra famiglia 'ndranghetista minacciava la risiera, è lui a darsi da fare. "Ma tu sai che c'è dietro questa azienda? (la Riso Roncaia, ndr)", dice ad un rivale. "Qua non si muove niente". Oppure "ti tagliano la testa".

Negli atti si ricostruisce il ruolo dei fratelli Caruso, anche in quella che viene definita "vicenda Unicredit", cioè un debito con la banca. Nelle conversazioni tra alcuni indagati si fa riferimento a un intervento dell'ex ad di Unicredit, il piacentino Francesco Ghizzoni, per il momento non direttamente coinvolto nell'inchiesta.

L'esponente di FdI, per i magistrati della Dda, dunque non era un politico al servizio della mafia, come in tante occasioni è già capitato di scoprire. Il presidente del Consiglio comunale era, caso praticamente unico al Nord, un affiliato della 'ndrangheta che si era candidato e fatto eleggere proprio per favorire l'attività criminale della cosca di appartenenza. Lo si capisce dalle intercettazioni in cui racconta di aver detto a Grande Aracri: "Io dal di fuori se ti posso dare una mano te la do (...). Perché ho mille amicizie, da tutte le parti... Bancari, oleifici, industriali, tutto quello che vuoi... Io posso bussare (...) ma se tu mi immischi, mi hai bruciato... è finita".

E non a caso il suo motto era: "Tutto ha un prezzo, tutto si può comprare".

E pensare che nel 2018 Caruso ha partecipato anche ad Atreju, kermesse romana di FdI, con tanto di foto che lo mostrano sorridente accanto ad un boss del partito come Guido Crosetto.

UOMINI DI SALVINI

Arrestati per corruzione padre e figlio Arata

I rapporti con Nicastri, finanziatore del boss latitante Messina Denaro

Con l'accusa di "intestazione fittizia, corruzione e autoriciclaggio", il 12 giugno su ordine della procura di Palermo sono finiti in carcere Paolo Arata, ex parlamentare di Forza Italia, l'esperto di energia che due anni fa Matteo Salvini aveva chiamato a stilare il programma della Lega; Vito Nicastri, il boss dell'eolico ritenuto dagli inquirenti il finanziatore della latitanza del super boss mafioso Matteo Messina Denaro; e i loro rispettivi figli, nonché soci in affari: Francesco Arata e Manlio Nicastri.

Secondo la procura di Palermo, il sodalizio politico mafioso fra gli Arata-Nicastri poggia su una montagna di finanziamenti pubblici destinati alle energie alternative e ottenuti a suon di mazzette dagli "attuali influenti contatti con esponenti del partito della Lega".

A Nicastri, Arata senior offriva la disponibilità del senatore fascio-leghista Armando Siri, l'ex sottosegretario alle Infrastrutture e Trasporti, il primo esponente del cosiddetto "governo del cambiamento" a essere indagato nella tranche romana dell'inchiesta per il gravissimo reato di corruzione perpetrato durante lo svolgimento delle sue funzioni ministeriali e costretto a dimettersi l'8 maggio scorso. Secondo i Pubblici ministeri (Pm) romani Paolo Ielo Mario Palazzi Siri avrebbe intascato una mazzetta da 30 mila euro per inserire nella manovra economica del governo un emendamento ad hoc per favorire il gruppo degli Arata-Nicastro e sbloccare i lauti finanziamenti pubblici destinati alla sviluppo delle energie pulite e in particolare del cosiddetto mini-eolico.

Non solo. Secondo l'accusa l'ex sottosegretario fascio-leghista, ex collaboratore di Craxi, stimatissimo dal mafioso Marcello Dell'Utri, già condannato il 20 maggio 2014, davanti ai giudici del Tribunale di Milano, a 2 anni e 6 mesi di reclusione poi ridotti a 1 anno e 8 mesi in seguito a patteggiamento per bancarotta fraudolenta e sottrazione fraudolenta al pagamento di imposte in seguito al fallimento pilotato della sua società, Mediaitalia srl per un totale di 162 mila euro tra imposte e contributi non versati; prima di essere nominato responsabile economico della Lega da Salvini avrebbe tentato altri accordi corruttivi sia a livello locale che nazionale, quando ancora non era sottosegretario.

L'antivigilia di Natale del 2017, Nicastri voleva piazzare un suo amico ex deputato dell'Udc, Francesco Regina, all'interno di un assessorato del neo governo regionale di centrodestra, per controllare tutto l'iter delle pratiche inerenti l'eolico. Arata assicurò che aveva l'uomo giusto a Roma per intervenire. Quella fu la prima volta che il consulente di Salvini mise in campo Siri. "L'ho appena chiamato — assicurò a Nicastri — Mi ha detto che si è interessato". Ma poi, la partecipazione della Lega alla giunta Musumeci saltò. E saltò pure la raccomandazione per sistemare l'amico del boss dell'eolico in Sicilia.

A maggio scorso, il senatore fascio-leghista a disposizione della cosca dell'eolico Arata-Nicastri riuscì persino a modificare il programma della Lega per fare contento Arata, ambasciatore di un'altra richiesta di Nicastri: inserire un paragrafo sul biometano per sbaragliare una deputata grillina che stava facendo saltare un investimento nel cuore della provincia di Trapani.

Salvini in compagnia di Siri, sottosegretario ai Trasporti della Lega e consigliere economico di dello stesso Salvini, e indagato per corruzione

"Accordi corruttivi" fra Arata e Siri, ribadiscono il procuratore aggiunto Paolo Guido e il sostituto Gianluca De Leo di Palermo e che, secondo i Pm romani, chiamano direttamente in causa non solo il ducetto Salvini ma anche il "Gianni Letta" dei leghisti, il sottosegretario Giancarlo Giorgetti.

Il primo è chiamato a chiarire i suoi stretti rapporti con gli Arata e in particolare col capofamiglia il quale, dopo aver beneficiato di una serie impressionante di favori e agevolazioni governative, ad agosto scorso, era stato proposto proprio da Salvini alla guida della presidenza dell'Authority dell'energia, cioè controllore di se stesso, e in palese conflitto d'interessi con la sua attività imprenditoriale; mentre il secondo, Giorgetti, deve spiegare i motivi che lo hanno spinto alla recente assunzione dell'altro figlio di Arata, Federico, estraneo all'indagine siciliana, a Palazzo Chigi come "esperto" del Dipartimento per la programmazione economica, il Dipe che fa capo proprio al sottosegretario leghista Giancarlo Giorgetti.

Forse perché Federico Arata, considerato ormai organico alla Lega, è anche un seguace dell'internazionale sovranista che fa riferimento a Steve Bannon, ex guru di Donald Trump, e in questa veste ha organizzato il viaggio nel dicembre 2017 del ducetto Salvini negli Stati Uniti, facendo da ponte tra lui, Steve Bannon e Donald Trump?

"Accordi corruttivi" e agganci politici con la Lega che Arata stesso "li sbandierava spesso e ne informava puntualmente Nicastri".

La prova, per i Pm di Palermo sta in una conversazione del 23 dicembre 2017 in cui "Nicastri sollecitava Arata a far intervenire il senatore Armando Siri in relazione a un sostegno nei confronti di una persona dagli stessi sponsorizzata". E forse il riferimento è alla necessità di piazzare un candidato nella lista della Lega in Sicilia.

Si tratta di una vera e propria "dote" di relazioni politiche "che derivavano dalla precedente militanza politica di Arata — scrive il Gip di Palermo nell'ordine di arresto — come deputato di Forza Italia" e molto utile a sviluppare a suon di mazzette nuovi affari nel settore dell'energia. Arata infatti è intimo di Alberto Dell'Utri, fratello di Marcello, condannato per concorso esterno in associazione mafiosa, e ciò gli permette di arrivare direttamente negli uffici del presidente dell'Assemblea regionale siciliana, Gianfranco Miccichè di cui Arata, nel corso di una intercettazione dice: "Non è uno stinco di santo però io sono sponsorizzato. Da Turano (assessore alle Attività produttive, ndr) sono stato portato da Gianfranco, da Dell'Utri". E ancora: "Mercoledì vado da Turano, Miccichè gli ha dato le disposizioni".

Arata si vanta pubblicamente non solo dei suoi altolocati contatti coi vertici della Lega ma anche delle sue altolocate amicizie in Vaticano. Dell'esperienza ventennale all'estero: "Il piano energetico degli Stati Uniti e quello dell'Arabia Saudita li ho fatti io".

Arata ricorda con orgoglio anche il suo ruolo di tecnico al fianco dall'allora ministro della Marina Mercantile Calogero Mannino, nel 1981.

Amicizie sempre "onorate" e rimaste intatte nel tempo, tanto che l'anno scorso il boss dell'eolico è andato proprio a casa di Mannino per farsi aprire le porte della Regione siciliana.

Non a caso due anni fa alla convention di Piacenza per il programma della Lega, Arata ribadiva, e Salvini annuiva: "L'eolico, realizzato da piccole realtà locali e non dalle multinazionali, è la vera risorsa per lo sviluppo del paese".

Nel suo libro paga Arata aveva anche il dirigente dell'Ars Alberto Tinnirello, il capo di gabinetto, Vincenzo Palizzolo, e tre dirigenti dell'assessorato al Territorio, tutti ai domiciliari accusati a vario titolo di corruzione e abuso d'ufficio.

DATI ISTAT

Oltre un milione di famiglie non ha lavoro né pensione

Il tasso più alto nel Meridione

In Italia quotidianamente stentano a mettere insieme il pranzo con la cena un milione e 151 mila famiglie con due o più componenti senza occupazione e senza redditi da pensioni da lavoro.

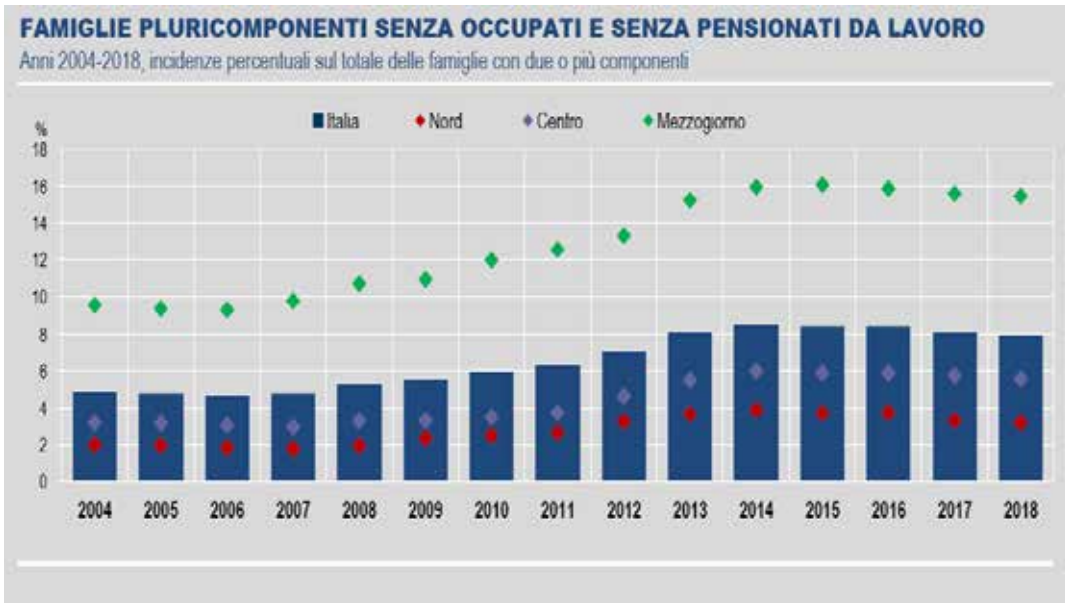
A certificarlo è il Rapporto 2018 su Famiglie e mercato del lavoro pubblicato agli inizi di giugno dall'Istat che sbugiarda senza appello il grande inganno del reddito di cittadinanza dei Cinquestelle spacciato dal ducetto Di Maio come la panacea in grado di abolire la povertà in Italia.

Le più colpite in misura sempre più frequente sono le famiglie con un solo genitore con figli e residente al Sud. Proprio in quelle aree del Paese dove i Cinquestelle illudendo e ingannando gli elettori hanno raccattato in modo truffaldino tanti voti.

Dal Rapporto Istat risulta invece che nel 2018 una famiglia su cinque, tra quelle con un solo genitore, è senza lavoro. Inoltre rispetto al 2004 si registra un aumento del numero delle famiglie senza redditi da lavoro sia tra le coppie con figli, sia tra quelle senza figli. Nel primo caso la percentuale è salita dal 3,1% al 5,4%. Nel secondo dal 4,2% al 6%.

La crescita delle famiglie in stato di povertà e disagio sociale è in costante crescita a tutte le latitudini del Paese, ma, su base geografica, il Rapporto evidenzia una differenza molto marcata tra Nord e Sud Italia dove il tasso delle famiglie senza occupati e senza pensionati da lavoro risulta molto più alto. Se già nel 2004 la percentuale ammontava al 10%, nel 2018 è cresciuta al 15,5%. L'Istat riferisce che le famiglie senza redditi nel Sud sono 778.000, contro le 213.000 nel Nord.

Poco rassicurante anche il dato sulle coppie con figli. Nel 32,7% dei casi ad essere occupato è solo il padre, mentre quella con entrambi i genitori che lavorano full time è al 27,5%. La percentuale di famiglie con il padre occupato full time e la madre part-time è al 16%.



TRIPLICATI IN 10 ANNI GLI ITALIANI EMIGRATI

Cresce la sottoccupazione

Secondo il rapporto sul mercato del lavoro pubblicato dall'Istat, Inps, Inail, Anpal e Ministero del lavoro, relativo al decennio 2008/2018, in Italia crescono a dismisura i rapporti brevi, sale l'emigrazione italiana all'estero così come i lavoratori stranieri e la sotto-occupazione.

La fuga degli italiani all'estero

Dall'inizio della crisi del capitalismo mondiale, sono tre volte tanti i lavoratori italiani che sono emigrati all'estero in cerca di migliori condizioni di lavoro e di vita; nel 2008 erano quarantamila, mentre a fine 2017 il loro numero era salito a centoquindicimila.

Di questi, 33mila sono i diplomati e 28mila i laureati, il che mostra come i possessori di un titolo di studio medio-alto siano circa la metà del totale dei lavoratori emigrati; inoltre, se si considera che quasi il 20% dei dottori di ricerca vive all'estero, appare evidente la difficoltà del cosiddetto "lavoro culturale" nel nostro Paese che però non esaurisce il tema emigrazione dal momento in cui altrettanti connazionali non in possesso di titoli di studio medio alti hanno deciso di espatriare.

Le cause che spingono gli italiani a emigrare, al pari di quelle di coloro che da altri paesi finiscono nel nostro provenendo da situazioni generali ancor peggiori, va riconosciuta anche nelle condizioni sempre più insostenibili che si trovano in "patria": aumento verticale della precarietà, l'assenza di misure di stato sociale universali e il peggioramento di quelle presenti a causa dei colossali tagli alla spesa pubblica perpetrati senza sosta dai governi anche nell'ultimo decennio.

In questo quadro, le condizioni di lavoro rivestono un ruolo di primo piano, dal quale spesso dipende la percezione diretta di tutto il resto.

La sotto-occupazione e l'aumento dei lavoratori stranieri

Secondo il rapporto, la domanda di lavoro è così bassa da risultare inadeguata rispetto alle potenzialità di lavoratori che in generale risultano altamente istruiti; una spirale che assieme alla sovra-istruzione danneggia in prevalenza i lavoratori precari e a termine nei settori alberghiero, ristorativo e dei servizi alle famiglie. I dati del rapporto parlano di un fenomeno che coinvolgerebbe ben 5 milioni e 569 mila persone, il 24% della forza lavoro attiva, il 35% dei quali sarebbe appunto composto da diplomati e laureati.

Abbiamo detto che gli italiani emigranti in un altro Paese siano in cerca di salario e garanzie occupazionali quantomeno migliori rispetto a quelle che trovano in Italia; lo stesso accade per gli stranieri immigrati in Italia. Entrambi soffrono inoltre di un peggioramento generale delle condizioni di inserimento nel nuovo contesto sociale, frutto della deriva destrorsa e razzista che sta emergendo anche in Europa con i nuovi venti populisti delle destre di governo. Il razzismo purtroppo aumenta ovunque, sia in Italia nei confronti degli immigrati, sia negli altri paesi nei confronti degli italiani là emigrati.

Relativamente alle tipologie di lavoro, il dato che più salta agli occhi è quello dei servizi alle famiglie coperti in Italia al 70% da lavoratori stranieri.

La conferma è anche nel rapporto nel quale si legge che: "L'aumento della quota di occupazione meno qualificata, accompagnata dalla marcata segmentazione etnica del mercato del lavoro italiano, ha favorito la presenza di lavoratori immigrati più disposti ad accettare lavori disagiati e a bassa specializzazione (…) Tra il 2008 e il 2018 gli stranieri sono passati dal 7,1% al 10,6% degli occupati".

Nessuna crescita occupazionale all'orizzonte

Il decennio analizzato dal rapporto conferma e rilancia le scarse prospettive del "mercato" del lavoro a partire dal dato più importante, quello del tasso di occupazione del 58,5%, penultimo in Europa.

L'Europa si attesta su un tasso di occupazione medio di circa il 70% che il nostro Paese raggiungerebbe se occupasse altri 3,8 milioni di lavoratori; una prospettiva quasi miracolistica considerate le prime avvisaglie di recessione "tecnica" emerse a fine 2018.

Nonostante le strumentali quanto opportunistiche dichiarazioni di crescita espresse prima dal PD e adesso dal governo nero Lega-M5S, il quadro che emerge in tutta evidenza riguarda una crescita occupazionale definita "a bassa intensità lavorativa" che nella sostanza significa più precari occupati, ma per meno ore lavorate, pagati sempre peggio e sempre con minori diritti.

I dati sono questi: + 375mila rapporti di lavoro non oltre i sei mesi ai quali si aggiungono tantissimi part-time involontari, per un totale insieme alle altre tipologie di 3,1 milioni di lavoratori precari.

È solo per questa ragione che il numero delle persone occupate nel 2018 supera di 125 mila unità il 2008; ma nel contempo, servirebbero 1,8 milioni di ore lavorate in più e oltre un milione di unità di lavoro a tempo pieno per recuperare il livello occupazionale di dieci anni fa.

Il lavoro dunque manca, ed è latitante soprattutto nella sanità, nell'istruzione e nella pubblica amministrazione, settori colpiti in maniera massiccia dai tagli governativi, dal blocco dei contratti e del turn-over, con una particolare penalizzazione per il Sud che rappresenta ancora una volta ed alla faccia degli impegni presi dai governi per risolvere, o quanto meno mitigare, la questione meridionale, dal momento in cui proprio il sud perde altri 262mila occupati.

L'evidenza della truffa Jobs Act e delle altre misure "pro-occupazione"

Nelle righe del rapporto un altro messaggio è certo, e riguarda l'inefficacia per l'incremento occupazionale – che era l'obiettivo dichiarato – del Jobs Act e delle sue agevolazioni fiscali in promessa di assunzione "stabile"; al momento l'unica cosa certa sono state l'inserimento delle tutele crescenti, la fine delle proiezioni dell'art.18 dello Statuto dei Lavoratori, ed i benefici economici alle imprese in termini di sgravi fiscali e contributi.

Infatti, l'impatto dei bonus "Garanzia giovani" (2014), "Giovannini" (2013) e quelli collegati al Jobs Act (2015), hanno inciso appena il 28% sull'occupazione totale (19% al Sud dove si sono concentrati i contributi) nonostante la misura sia costata allo Stato miliardi di euro ed alle lavoratrici ed ai lavoratori un arretramento senza precedenti in termini di stabilità occupazionale.

Nonostante questi risultati deludenti, il principio degli sgravi è stato confermato anche nel sussidio chiamato "reddito di cittadinanza", nello stesso modo in cui il decreto "Dignità" di Di Maio e Salvini non è andato minimamente a toccare la precarizzazione derivante dalla riforma Renzi, ma al contrario ad inasprirne alcuni aspetti accorciando la durata generale dei tempi determinati senza nessun impegno all'assunzione.

È qui che emerge il reale interesse di queste misure, nessuna esclusa, che è stato principalmente quello di dirottare soldi pubblici ai privati e precarizzare ancora le condizioni di lavoro ed i diritti dei lavoratori rendendoli più ricattabili.

Per noi non è corretto dire, come sostengono alcuni imbroglioni opportunisti e trotzkisti che la crisi ha cambiato anche la natura del lavoro, a partire da quello dipendente; è vero invece che in seguito alla crisi le aziende della borghesia ed i suoi governi che si stanno succedendo alla guida del nostro Paese, hanno pestato sull'acceleratore della precarizzazione, della riduzione dei costi e dei diritti.

Quello che si configura oggi infatti non è l'evoluzione logica del mondo del lavoro come ripete sistematicamente la borghesia attraverso i suoi agenti, ma il risultato della lotta di classe in questi termini.

Il lavoro non cambia da sé, per natura, come una pianticella che nasce, cresce e muore, ma si attesta nel punto in cui le parti si accordano; in sostanza a fronte di attacchi sempre più forti da parte di coloro che detengono i mezzi di produzione e hanno in pugno il sistema economico e l'organizzazione del lavoro, i partiti di origine operaia e i sindacati collaborazionisti non hanno saputo né voluto rispondere con iniziative di pari portata che li potessero contrastare efficacemente, spesso rendendosi promotori essi stessi di tali misure. E questo è il risultato.

La soluzione per le lavoratrici e per i lavoratori, così come per i giovani ed i pensionati non può che essere quindi la ripresa viva e determinata della lotta di classe, l'unica via per riconquistare diritti, lavoro stabile a salario pieno e sindacalmente tutelato per tutti.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI
e-mail ilbolscevico@pmli.it
sito Internet http://www.pmli.it
Redazione centrale: via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 3/7/2019
ore 16,00

Rapporto Inail

PIU' 4% DI MORTI SUL LAVORO

Calano controlli, ispettori e premi

NEL "DECRETO CRESCITA" IL GOVERNO RIDUCE LE TARIFFE INAIL ALLE AZIENDE

Non si ferma la strage dei lavoratori e i dati del 2018 e dei primi mesi del 2019 confermano come negli ultimi anni questi veri e propri omicidi siano in aumento. Sono infatti 704 gli infortuni mortali accertati sul lavoro dall'Inail (l'Istituto Nazionale Assicurazione Infortuni sul Lavoro) nel 2018, di cui 421 (circa il 60%) "fuori dall'azienda", a fronte di 1.218 denunce complessive. Sugli infortuni accertati c'è stato un aumento del 4% rispetto al 2017 mentre gli infortuni mortali sono risultati in crescita del 6,1%.

Una tendenza ulteriormente in aumento: sempre secondo l'Inail, nei primi cinque mesi del 2019 i casi mortali denunciati sono stati 391, due in più rispetto allo stesso periodo del 2018. Sostanzialmente stabile il numero delle denunce di infortunio sul lavoro nel complesso, che tra gennaio e maggio sono state 269.431. Le malattie denunciate nel 2018 sono state circa 59.500, il 2,6% in più rispetto all'anno precedente. Ne è stata riconosciuta la causa professionale al 37%, mentre il 3% è ancora in istruttoria.

Di fronte a questa drammatica escalation di morti il governo nero Salvini-Di Maio risponde con un taglio di 600 milioni di euro sulle tariffe Inail che le aziende devono versare all'ente assicurativo. Un provvedimento inserito nel cosiddetto "decreto crescita" approvato dal Senato alla fine del mese di giugno. Un taglio del "costo del lavoro" sulla sicurezza e sulla pelle degli operai che diventerà strutturale a partire dal 2023.

Ecco dove va a finire una parte dell'attivo in bilancio avuto dall'Inail nel 2018, pari a 1,8 miliardi di euro. Si preferisce regalare denaro ai padroni anziché dare più soldi agli infortunati o investire in prevenzione. Il presidente del Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'ente, Giovanni Luciano, in una nota denuncia tutto questo affermando che "l'Inail necessiterebbe di più autonomia nelle sue scelte, perché vista la sua ipertrofia finanziaria, il problema non sta nell'adeguamento delle tariffe".

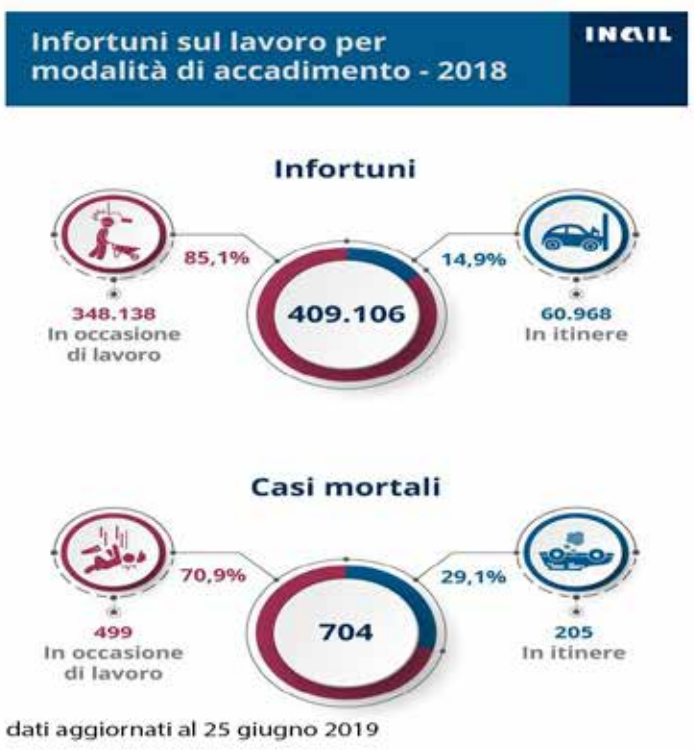
"Con i bilanci che chiudono in positivo a 1,8 miliardi di euro - continua Luciano - il problema è che non si è liberi di scegliere come usare le risorse. Sarebbe preferibile, invece, il giusto equilibrio tra il minore costo per le aziende e le maggiori prestazioni per gli assicurati, con tanti incentivi in più per formazione, informazione e premialità per la prevenzione, piuttosto che incrementare costantemente gli avanzi di bilancio che vanno ad accumularsi nella tesoreria dello Stato".

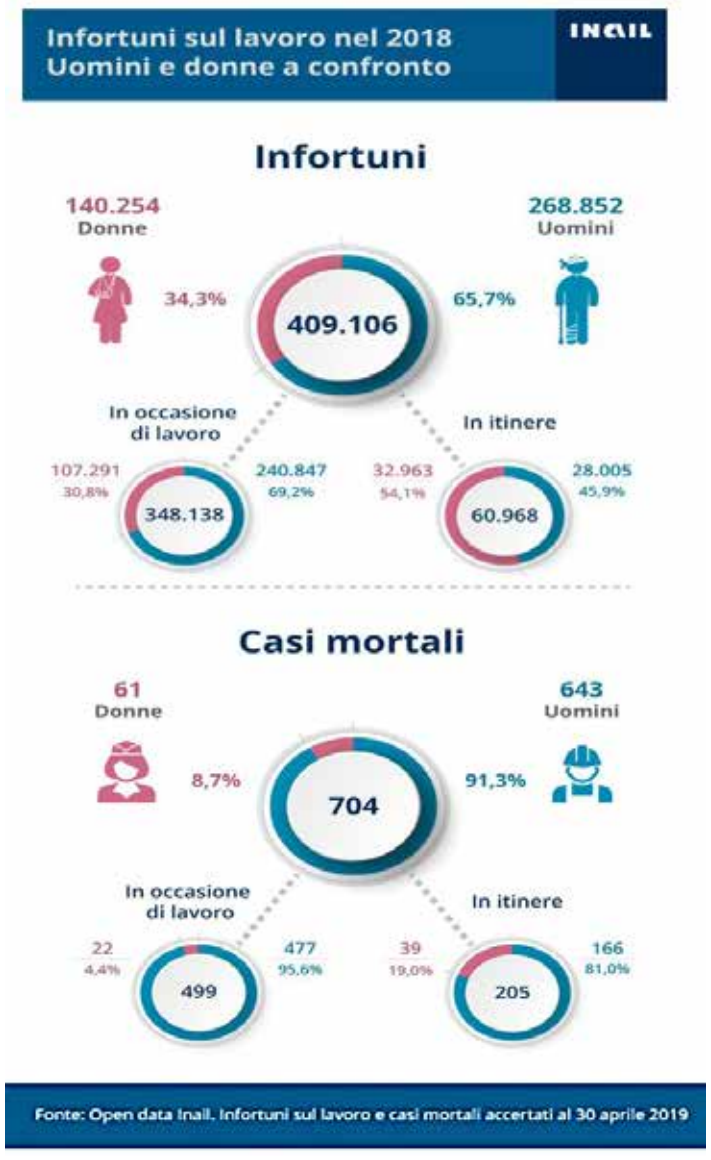
Gravissimi anche i dati sulle ispezioni, ridotte rispetto all'anno scorso. Sono state controllate 15.828 aziende, ben il 5% in meno rispetto al 2017 e addirittura il 24% in meno sul 2016. Quasi il 90% di queste sono risultate irregolari. La forza dei controlli è sempre minore a causa della riduzione della forza disponibile: 284 ispettori a fronte dei 299 del 2017 e dei 350 del 2016.

"È assurdo e non più accettabile continuare a morire come cinquant'anni fa. Siamo dinanzi a un dramma: aumentano i morti sul lavoro, gli infortuni e le malattie professionali. La salute e la sicurezza è considerata ancora un costo e non si investe in termini pubblici sulla prevenzione", ha commentato il segretario generale della Cgil Maurizio Landini, "ostacolata oggi dalle condizioni precarie di lavoro".

È proprio questo un punto centrale del problema. Le multe e la prevenzione sono strumenti da usare con decisione, ma non bastano perché l'aumento degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali sono quasi sempre il risultato di ritmi, condizioni di vita e di lavoro insicuro, dovuti all'intensificazione dello sfruttamento. I cambiamenti organizzativi della produzione e del lavoro hanno inciso in modo sostanziale alla condizione che stiamo vivendo: ricorso sempre più esteso alle esternalizzazioni e agli appalti, diffusione del lavoro atipico, compresenza nei luoghi di lavoro di personale con differenti regimi legali e contrattuali.

La morte sul lavoro e di lavoro non è mai una fatalità. Quando si verificano infortuni mortali, si parla come di "tragedie imprevedibili", di "martiri del lavoro", e le chiamano "morti bianche", come se i lavoratori assassinati fossero morti per caso, senza responsabilità di alcuno, arrivando in alcuni casi a sostenere che la colpa degli infortuni sarebbe la disattenzione degli operai stessi. Invece l'assassino è noto a tutti: la ricerca del massimo profitto, che è alla base del sistema economico capitalistico.





PREDICAVA CONTRO IL CAPORALATO

Il leghista Statti indagato per estorsione ai danni dei suoi dipendenti

"L'obiettivo è combattere il caporalato. Niente più schiavi in Calabria". Tuonava così il ministro dell'Agricoltura Gian Marco Centinaio (Lega Nord) il 5 settembre dell'anno scorso a Lamezia Terme in occasione di un incontro in cui si discuteva di lotta ai caporali.

Al suo fianco c'era Alberto Statti, presidente di "Confagricoltura Calabria" e titolare della "Società agricola Lenti", una delle più importanti cantine calabresi. La stessa che il 19 giugno è finita al centro di un'inchiesta della Guardia di Finanza. E il padrone Statti che da anni predica contro il caporalato (nel 2016 lo definì "una piaga per le aziende che operano nella legalità", ndr), oggi si ritrova indagato per estorsione ai danni dei suoi dipendenti.

Insieme a lui, nell'inchiesta denominata "Spartaco", sono indagate altre otto persone. Nei confronti di tutti, il procuratore di Lamezia Terme Salvatore Curcio ha chiesto e ottenuto dal gip il sequestro di beni fino al valore di 835 mila euro, "ritenuti l'illecito profitto derivante dalle attività estorsive e di autoriciclaggio".

I Pm hanno scoperto 37 lavoratori super sfruttati e sottopagati da Statti e dagli altri indagati tra cui due avvocati e la segretaria, Maria Costanzo, addetta alle assunzioni e alle buste paga.

I lavoratori erano costretti a lavorare più ore di quelle previste dal contratto collettivo nazionale e senza percepire nemmeno il trattamento di fine rapporto.

Centinaia di migliaia di euro che dovevano andare ai lavoratori e che, invece, finivano nelle tasche del padrone e dei suoi complici.

La Guardia di Finanza ha riscontrato, inoltre, "trattamenti retributivi diversi tra uomini e donne". Se i primi, non tutti, arrivavano anche a 40 euro per otto ore nei campi, le donne non superavano le 24-30 euro al giorno. Tra queste c'è una donna che ha lavorato per l'azienda di Statti dal 1974, senza ferie e senza Tfr: "Non ho mai percepito altre indennità. La busta paga la firmavo soltanto senza neppure leggere gli importi. Ho accettato queste condizioni, poiché ho bisogno di lavorare. Ho dovuto mantenere anche due figli".

Quando è scoppiata l'inchiesta, due anni fa, dopo i primi controlli della Finanza, Statti ha cercato di correre ai ripari facendo firmare agli operai delle conciliazioni di rinuncia "a ogni legittima pretesa accettando esigue somme" e con l'avvocato, imposto da Statti, che non rilasciava alcuna copia del verbale.

"L'avvocato non mi ha spiegato nulla. Io non ho capito che stavo rinunciando a tutti i miei diritti" è lo sfogo di una dipendente dopo aver capito di aver perso più di 40 mila euro che le spettavano.

Di fronte a ciò speriamo che il ministro fascioleghista dell'Agricoltura mantenga almeno la seconda promessa fatta ai calabresi a settembre scorso di scrivere: "una nota stampa per elogiare le forze dell'ordine tutte le volte che verrà fatta qualcosa per combattere il caporalato".

Statti, presidente della Confagricoltura calabra ripreso insieme al ministro dell' agricoltura, il leghista Centinaio

Leggete

Scaricate il bolscevico in PDF da www.pmli.it

il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Inviate articoli a

il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

il bolscevico - via Antonio del Pollaiolo,172a - 50142 Firenze

Tel. e Fax 055 5123164

ilbolscevico@pmli.it

Stampato in proprio

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a - 50142 FIRENZE

Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pmli.it www.pmli.it

il bolscevico

Analisi collettiva dei risultati elettorali da parte del PMLI a Borgo San Lorenzo e Vicchio del Mugello

L'ASTENSIONISMO PRIMO "PARTITO"

I sindaci Omoboni e Carlà col consenso di meno di un elettore su tre

ASTENSIONISTI DI SINISTRA E VOTANTI LISTE A SINISTRA DEL PD, UNIAMOCI PER COMBATTERE IL CAPITALISMO, PER IL SOCIALISMO

□ Dal corrispondente della Squadra di propaganda dell'astensionismo marxista-leninista del Mugello

Il primo dato che emerge analizzando i risultati delle elezioni europee e comunali dello scorso 26 maggio nei comuni di Borgo San Lorenzo e Vicchio del Mugello (Firenze), rapportando i voti espressi all'intero corpo elettorale e non ai soli voti validi, il metodo corretto per vedere il reale "peso" di ogni forza in campo come fa "Il Bolscevico" (tutte le percentuali dell'articolo sono riferite all'intero corpo elettorale appunto, salvo diversa segnalazione), è il primo posto dell'astensionismo (diserzione dalle urne, voto nullo e bianco) sia alle europee che alle comunali.

Nel raffronto tra europee 2019 e politiche 2018 i dati salienti sono l'aumento dell'astensionismo di percentuali del 6,8 e del 7,4% rispettivamente a Borgo e a Vicchio. Il Movimento 5 Stelle nel raffronto con le europee 2014 ha lasciato intorno al centinaio di voti sia a Borgo che a Vicchio, ma ha perso circa metà dell'elettorato che aveva solo 14 mesi fa, molti elettori hanno capito che il governo nero fascista e razzista Salvini di Maio è tutt'altro che il governo del cambiamento.

Per quanto riguarda le formazioni apertamente fasciste, Forza Nuova e CasaPound, hanno ottenuto le solite poche decine di voti, un nucleo stabile negli anni. Ciò nulla toglie alla pericolosità eversiva di destra di queste forze ben attive in Mugello. Alle politiche 2018 avevano aumentato di alcune decine di voti che hanno riperso il 26 maggio alle europee. Probabilmente i loro elettori hanno preferito dare il voto direttamente al loro capo Salvini, duce dei fascisti del XXI secolo.

Guardando l'elettorato a sinistra del PD, che è quello più sensibile agli ideali di giustizia sociale, se raffrontiamo i voti presi alle ultime politiche dall'inganno elettorale de La Sinistra e il PC dell'imbroglione Rizzo rispetto ai voti delle politiche presi da Liberi e uguali, Potere al Popolo e dallo stesso PC, notiamo che mancano all'appello 604 voti a Borgo e 270 a Vicchio, probabilmente finiti ad ingrossare l'astensionismo. Se raffrontiamo questi voti all'intero corpo elettorale notiamo che questo spostamento è del 4,16% nell'elettorato vicchiese e del 3,16% in quello borghigiano.

Rispetto alle precedenti europee La Sinistra, se raffrontata alle percentuali de l'Altra Europa con Tsipras, perde intorno al 2,2%. Si desume in parte recuperate dal PC di Rizzo.

Insomma guardando a sinistra del PD alle europee 2019, sommando i voti de La Sinistra e del PC ha il 4,3% a Borgo e il 4,6% nel paese di Giotto, che è un terreno favorevole per gli ideali di socialismo da sempre propugnati dal Partito del proletariato, il PMLI. In questo quadro il PC, unica forza a presentare la falce e martello simbolo classico del movimento comunista, ha ottenuto l'1,9% a Vicchio e l'1,6% a Borgo con degli aumenti sulle politiche 2018 dello 0,9 e 0,6% a Vicchio e a Borgo rispettivamente. Evidentemente ci sono elettrici ed elettori ancora attaccati ai simboli del proletariato come si è potuto verificare nel corso dei banchini che abbiamo organizzato per propagandare l'astensionismo marxista-leninista.

Per quanto riguarda le comunali del 26 maggio l'astensionismo si piazza al primo posto con il 31,5% a Borgo San Lorenzo, sempre rispetto all'intero corpo elettorale come premesso ad inizio articolo, e il 35,1% a Vicchio. Se a Borgo aumenta del 2,9%, a Vicchio diminuisce del 5,5% rispetto alle comunali precedenti, mentre rispetto alle politiche 2018 si ha un aumento degli astensionisti del 7,7 e del 10,2% rispettivamente a Borgo e a Vicchio.

Sulla diminuzione degli astensionisti a Vicchio rispetto alle comunali 2014 ha senz'altro influenzato il fatto che allora non si presentò alcuna lista a sinistra del PD, mentre quest'anno si è presentato con il proprio candidato sindaco la lista "Officina 19" che ha preso il 19,8% dei consensi e che probabilmente ha richiamato un certo elettorato di sinistra che cinque anni fa era confluito nell'astensione. Consensi che però non sono bastati ad "Officina 19" per eleggere il proprio candidato alla carica di sindaco che è stata appannaggio di Filippo Carlà Campa del PD, con il 28,7%, meno di un elettore su tre, e ha perso rispetto ai voti che prese il precedente sindaco sempre del PD quasi mille voti: il 14,7 in termini percentuali.

La Lega di Salvini rimane al palo, considerando che nel 2014 non si presentò, rispetto alle forze di "centro-destra" e di destra in campo mancano 498 voti. I 5 Stelle alle scorse comunali non si presentarono, hanno preso il 7,9%. La domanda su cui ruota tutto è capire dove sono andati a finire i quasi mille voti persi dal PD su cinque anni fa, visto che l'astensionismo ha perso 388 voti. A parte eventuali triangolazioni può essere un'ipotesi che parte siano confluiti su "Officina 99", e anche sui 5 Stelle. Per quanto riguarda la cosiddetta sinistra radicale a Borgo San Lorenzo, che ha presentato la lista "Borgo in comune" che ha candidato Leonardo Romagnoli, ex verdi ex assessore comunale che di radicale ha ben poco, ottiene il 13,1% che rapportato al risultato del 2014 del PRC vede un aumento del 5,5%, voti che hanno anche una valenza di protesta verso l'operato dell'amministrazione di "centro-sinistra" di questi anni. Per la prima volta il PRC di Borgo San Lorenzo si è presentato senza i simboli classici del comunismo della falce e martello, con simboli più neutri ritenuti da queste forze più coinvolgenti perché riferiti ad una fascia più ampia di elettorato, un po' quello che è successo a Vicchio con "Officina19". Infatti se raffrontiamo i voti presi da queste due coalizioni alle comunali e li raffrontiamo con quelli presi alle europee da La Sinistra vediamo che c'è un grosso aumento. Però ci sembra un prezzo altissimo rinunciare a tali simboli, è un aprire una porta pericolosa anche se siamo a livello elettorale borghese. Comunque possiamo ipotizzare che "Borgo in comune" abbia preso almeno un certo numero di Sel del 2014 e anche del PD, ma a nostro avviso molto ruota intorno alla coalizione di "centro-sinistra" che elesse Omoboni sindaco cinque anni fa che era composta oltre che dal PD da "Sinistra ecologia e libertà" e della lista "Borgo migliore" dello stesso sindaco allora eletto Omoboni che prese oltre 1.500 voti in più rispetto alla coalizione del 2019, composta quest' ultima allora oltre che dal PD da "Sinistra ecologia e libertà" e dalla lista dello stesso Omoboni, allora nel PSI, che da sola aveva portato 1.645 voti. Evidentemente la politica comunale e nazionale del "centro-sinistra" borghigiano come di quello vicchiese non ha convinto molti elettori.

Per quanto riguarda le forze politiche al governo centrale la Lega ha ottenuto il 10,1%, prendendo probabilmente i voti in uscita da Forza Italia mentre i 5 Stelle hanno ottenuto il 4,9% perdendo lo 0,9% sul 2014. La lista "Cambiamo insieme" di Luca Margheri, in coalizione quest'anno con la Lega, ha ottenuto 675 voti perdendone 247 rispetto al 2014, che almeno in parte potrebbero essere confluiti direttamente alla Lega.

Alla fine la coalizione di "centro-sinistra" ha ottenuto il 29,9%, il 44,22% sui voti validi, che è andata al ballottaggio con la coalizione di destra che ha ottenuto al primo turno il 14,8 riferita agli elettori, che ha espresso candidato sindaco Luca Margheri che ha ottenuto il 22,48 dei voti validi. Il ballottaggio lo ha vinto Omoboni col 64% dei voti validi contro il 36% di Margheri. Ballottaggio dove l'astensionismo è aumentato in modo vistoso dal 31,5% del primo turno al 53,5% del secondo turno. La stessa diserzione dalle urne ha avuto un incremento del 23% tra primo e secondo turno, che è tra i più alti tra i comuni andati al ballottaggio in tutta Italia il 9 giugno, come d'altronde la stessa diserzione al 52,1%.

Omoboni che cinque anni fa era stato eletto sindaco col 41,4% dei voti, nel 2019 è stato eletto col 29,8% dei voti reali perdendo in cinque anni l'11,6%. Meno di un elettore su tre gli ha dato fiducia, addirittura i voti al ballottaggio sono diminuiti rispetto al primo turno dello 0,5%. Gli astensionisti borghigiani dunque non sono stati richiamati alle urne dal cosiddetto "voto utile" contro la destra, anzi molti altri si sono uniti a loro rifiutando di turarsi il naso. Se si considerano i soli voti validi, come fanno i mass-media borghesi, Omoboni invece aumenta i consensi del 18,6%, per dire quanto sono ingannatorie le loro statistiche. I sindaci eletti, sia Omoboni a Borgo sia Carlà a Vicchio, ottengono la fiducia di neanche un terzo dell'elettorato, fiducia diminuita rispetto a quella che ottennero i sindaci eletti nel 2014 (perdita di fiducia più accentuata a Vicchio del 3,2%), e sono alquanto delegittimati al di là dei proclami di vittoria basati sul truffaldino metodo di calcolare le percentuali sui soli voti validi.

Nelle scorse settimane forti dubbi sono sorti sulla regolarità delle comunali di Borgo San Lorenzo, perché non tornano i conteggi al primo turno, mancano 132 voti, non si sa dove sono andati a finire, per cui i dati trasmessi da una sezione non tornano con quelli segnati sui verbali del seggio. Tra l'altro ci chiediamo come mai nel sito del ministero dell'Interno sono state segnate 132 schede bianche. Se sono i voti mancanti sopradetti è una bella scorrettezza! Consideriamo che tra il candidato Margheri, che è andato al ballottaggio come secondo classificato e Romagnoli terzo classificato al primo turno, quindi escluso dal ballottaggio, vi è stato un distacco di soli 237 voti.

Per noi marxisti-leninisti queste elezioni sono estremamente incoraggianti, per l'alto numero di astensionisti e per il fatto che ancora c'è una fetta di elettorato che vota liste formalmente di sinistra. I compagni della Squadra di propaganda dell'astensionismo marxista-leninista del Mugello hanno svolto con i loro pochi mezzi a disposizione una lunga e meticolosa analisi dei risultati elettorali, sia individuale che collettiva sabato 29 giugno, in cui hanno tirato le file definitive di questa importante attività.

Abbiamo dato il nostro contributo con la nostra propaganda dell'astensionismo marxista-leninista per qualificare l'astensionismo spontaneo, in particolare quello di sinistra, in astensionismo anticapitalista e portarlo a un livello superiore verso la lotta per il socialismo. Indicandogli l'obiettivo strategico della creazione delle istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo, basate sulle democrazia diretta, la parità di genere e a carattere permanente: le Assemblee Popolari e i Comitati Popolari. Quando avremo raggiunto questi obbiettivi l'astensione sarà in pieno un voto dato al socialismo e al PMLI.

Al contempo rivolgiamo un appello agli astensionisti di sinistra e a chi ha votato le liste a sinistra del PD a unirsi al PMLI per combattere il capitalismo, per il socialismo.

BORGO SAN LORENZO - comunali 2019

	CORPO ELETTORALE 14.337			CORPO ELETTORALE 14.082						CORPO ELETTORALE 13.905					
	VOTI VALIDI 9.567			VOTI VALIDI 9.911						VOTI VALIDI 10.599					
	VOTI SOLO SINDACO 255			VOTI SOLO SINDACO 138											
	COMUNALI 2019			COMUNALI 2014			DIFFERENZA			POLITICHE 2018			DIFFERENZA		
PARTITI	Voti	% sugli elettori	% sui voti validi	Voti	% sugli elettori	% sui voti validi	Diff. Assoluta	Diff. % sugli elettori	Diff. % sui voti validi	Voti	% sugli elettori	% sui voti validi	Diff. Assoluta	Diff. % sugli elettori	Diff. % sui voti validi
ASTENUTI	4.515	31,5	47,2	4.033	28,6	40,7	482	2,9	6,5	3.306	23,8	31,2	1.209	7,7	16,0
PD	3.194	22,3	33,4	3.746	26,6	37,8	-552	-4,3	-4,4	3.748	27,0	35,4	-554	-4,7	-2,0
BORGO IN COMUNE	1.871	13,1	19,6	771	5,5	7,8	1.100	7,6	11,8	-	-	-	-	-	-
LEGA SALVINI PREM. PREMIER	1.453	10,1	15,2	-	-	-	1.453	-	-	1.511	10,9	14,3	-58	-0,8	0,9
MOVIMENTO 5STELLE	699	4,9	7,3	818	5,8	8,3	-119	-0,9	-1,0	2.351	16,9	22,2	-1.652	-12,0	-14,9
CAMBIAMO INSIEME	675	4,7	7,1	922	6,5	9,3	-247	-1,8	-2,2	-	-	-	-	-	-
CIVICAMENTE	654	4,6	6,8	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
FORZA ITALIA	435	3,0	4,5	613	4,4	6,2	-178	-1,4	-1,7	827	5,9	7,8	-392	-2,9	-3,3
CITTA' APERTA	434	3,0	4,5	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
UN NUOVO BORGO	152	1,1	1,6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
POTERE AL POPOLO	-	-	-	-	-	-	-	-	-	447	3,2	4,2	-447	-3,2	-4,2
PIU' EUROPA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	494	3,6	4,7	-494	-3,6	-4,7
SEL	-	-	-	397	2,8	4,0	397	-2,8	-4,0	-	-	-	-	-	-
CASAPOUND	-	-	-	-	-	-	-	-	-	76	0,5	0,7	-76	-0,5	-0,7
LIBERI E UGUALI	-	-	-	-	-	-	-	-	-	473	3,4	4,5	-473	-3,4	-4,5
FRATELLI D' ITALIA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	392	2,8	3,7	-392	-2,8	-3,7
DAL CUORE DI BORG	-	-	-	999	7,1	10,1	-	-7,1	-10,1	-	-	-	-	-	-
BORGO MIGLIORE	-	-	-	1.645	11,7	16,6	-1.645	-11,7	-16,6	-	-	-	-	-	-
ALTRI	-	-	-	-	-	-	-	-	-	147	1,1	1,4	-147	-1,1	-1,4

Borgo San Lorenzo - europee 2019

	CORPO ELETTORALE 14.186			CORPO ELETTORALE 13.985						CORPO ELETTORALE 13.905					
	VOTI VALIDI 9.843			VOTI VALIDI 10.052						VOTI VALIDI 10.599					
	EUROPEE 2019			EUROPEE 2014			DIFFERENZA			POLITICHE 2018			DIFFERENZA		
PARTITI	Voti	% sugli elettori	% sui voti validi	Voti	% sugli elettori	% sui voti validi	Diff. Assoluta	Diff. % sugli elettori	Diff. % sui voti validi	Voti	% sugli elettori	% sui voti validi	Diff. Assoluta	Diff. % sugli elettori	Diff. % sui voti validi
ASTENUTI	4.343	30,6	44,1	3.933	28,1	39,1	410	2,5	5,0	3.306	23,8	31,2	1.037	6,8	12,9
PD	3.900	27,5	39,6	6.329	45,3	63,0	-2.429	-17,8	-23,4	3.748	27,0	35,4	152	0,5	4,2
LEGA SALVINI PREMIER	2.555	18,0	26,0	204	1,5	2,0	2.351	16,5	24,0	1.511	10,9	14,3	1.044	7,1	11,7
MOVIMENTO 5 STELLE	1.120	7,9	11,4	1.240	8,9	12,3	-120	-1,0	-0,9	2.351	16,9	22,2	-1.231	-9,0	-10,8
FORZA ITALIA	474	3,3	4,8	908	6,5	9,0	-434	-3,2	-4,2	827	5,9	7,8	-353	-2,6	-3,0
LA SINISTRA	382	2,7	3,9	704	5,0	7,0	-322	-2,3	-3,1	-	-	-	382	2,7	3,9
FRATELLI D'ITALIA	377	2,7	3,8	222	1,6	2,2	155	1,1	1,6	392	2,8	3,7	-15	-0,1	0,1
PIU' EUROPA	323	2,3	3,3	-	-	-	323	2,3	3,3	494	3,6	4,7	-171	-1,3	-1,4
EUROPA VERDE	268	1,9	2,7	86	0,6	0,9	182	1,3	1,8	-	-	-	268	1,9	2,7
PARTITO COMUNISTA	222	1,6	2,3	-	-	-	222	1,6	2,3	133	1,0	1,3	89	0,6	1,0
POPOLO DELLA FAMIGLIA	70	0,5	0,7	-	-	-	70	0,5	0,7	72	0,5	0,7	-2	-	-
PARTITO ANIMALISTA	55	0,4	0,6	-	-	-	55	0,4	0,6	-	-	-	55	0,4	0,6
CASA POUND	35	0,2	0,4	-	-	-	35	-	0,4	76	0,5	0,8	-41	-0,3	-0,3
PARTITO PIRATA	26	0,2	0,3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	26	0,2	0,3
POPOLARI PER L'ITALIA	22	0,2	0,2	-	-	-	22	0,2	0,2	-	-	-	22	0,2	0,2
FORZA NUOVA	14	0,1	0,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	14	0,1	0,1
ALTRI	-	-	-	88	0,6	0,9	-	-	-	13	0,1	0,1	-13	-0,1	-0,1
NUOVO CENTRO DESTRA-UDC	-	-	-	271	1,9	2,7	-	-	-	62	0,4	0,6	-62	-0,4	-0,6
POTERE AL POPOLO	-	-	-	-	-	-	-	-	-	447	3,2	4,4	-447	-3,2	-4,2
LIBERI E UGUALI	-	-	-	-	-	-	-	-	-	473	3,4	4,7	-473	-3,4	-4,5
AUTONOMIA PER L'EUROPA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

Vicchio – comunali 2019

	CORPO ELETTORALE 6.570			CORPO ELETTORALE 6.626						CORPO ELETTORALE 6.325					
	VOTI VALIDI 4.266			VOTI VALIDI 3.934						VOTI VALIDI 4.750					
	VOTI SOLO SINDACO 0			VOTI SOLO SINDACO 0											
	COMUNALI 2019			COMUNALI 2014			DIFFERENZA			POLITICHE 18			DIFFERENZA		
PARTITI	Voti	% sugli elettori	% sui voti validi	Voti	% sugli elettori	% sui voti validi	Diff. Assoluta	Diff. % sugli elettori	Diff. % sui voti validi	Voti	% sugli elettori	% sui voti validi	Diff. Assoluta	Diff. % sugli elettori	Diff. % sui voti validi
ASTENUTI	2.304	35,1	54,0	2.692	40,6	68,4	-388	-5,5	-14,4	1.575	24,9	33,2	729	10,2	20,8
PD, PSI,ARTICOLO 1	1.884	28,7	44,2	2.878	43,4	73,2	-994	-14,7	-29,0	1.714	27,1	36,1	170	1,6	8,1
OFFICINA VICCHIO 19	1.304	19,8	30,6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
LEGA SALVINI PREM.	558	8,5	13,1	-	-	-	-	-	-	560	8,9	11,8	-2	-0,4	1,3
MOV. 5 STELLE	520	7,9	12,2	-	-	-	-	-	-	1.195	18,9	25,2	-675	-11,0	-13,0
FORZA ITALIA	-	-	-	335	5,1	8,5	-335	-5,1	-8,5	321	5,1	6,8	-321	-5,1	-6,8
AN	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
UDC	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
NUOVO PSI	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
FORZA NUOVA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
FED. VERDI	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
PIU' EUROPA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	172	2,7	3,6	-172	-2,7	-3,6
UNITI PER VICCHIO	-	-	-	721	10,9	18,3	-721	-10,9	-18,3	-	-	-	-	-	-
0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
GENOVA RIFORMISTA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
LIBERI E UGUALI	-	-	-	-	-	-	-	-	-	252	4,0	5,3	-252	-4,0	-5,3
CASAPOUND	-	-	-	-	-	-	-	-	-	30	0,5	0,6	-30	-0,5	-0,6
FRATELLI D' ITALIA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	161	2,5	3,4	-161	-2,5	-3,4
PENS.UNITI.IND.	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
UNITI PER LA GENTE	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
PARTITO COMUNISTA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	62	1,0	1,3	-62	-1,0	-1,3
POPOLO D. FAMIGLIA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	17	0,3	0,4	-17	-0,3	-0,4
POTERE AL POPOLO	-	-	-	-	-	-	-	-	-	251	4,0	5,3	-251	-4,0	-5,3
ALTRI	-	-	-	-	-	-	-	-	-	8	-	0,2	-8	-0,1	-
NUOVO C.D. UDC	-	-	-	-	-	-	-	-	-	7	-	0,1	-7	-0,1	-

VICCHIO - europee 2014

	CORPO ELETTORALE 6.478			CORPO ELETTORALE 6.553						CORPO ELETTORALE 6.325					
	VOTI VALIDI 4.388			VOTI VALIDI 4.343						VOTI VALIDI 4.750					
	EUROPEE 2019			EUROPEE 2014			DIFFERENZA			POLITICHE 2018			DIFFERENZA		
PARTITI	Voti	% sugli elettori	% sui voti validi	Voti	% sugli elettori	% sui voti validi	Diff. Assoluta	Diff. % sugli elettori	Diff. % sui voti validi	Voti	% sugli elettori	% sui voti validi	Diff. Assoluta	Diff. % sugli elettori	Diff. % sui voti validi
ASTENUTI	2.090	32,3	47,6	2.210	33,7	50,9	-120	-1,4	-3,3	1.575	24,9	33,2	515	7,4	14,4
PD	1.821	28,1	41,5	2.687	41,0	61,9	-866	-12,9	-20,4	1.714	27,1	36,1	107	1,0	5,4
LEGA SALVINI PREMIER	974	15,0	22,2	66	1,0	1,5	908	14,0	20,7	560	8,9	11,8	414	6,1	10,4
MOVIMENTO 5 STELLE	606	9,4	13,8	682	10,4	15,7	-76	-1,0	-1,9	1.195	18,9	25,2	-589	-9,5	-11,4
LA SINISTRA	172	2,7	3,9	319	4,9	7,3	-147	-2,2	-3,4	-	-	-	172	2,7	3,9
FORZA ITALIA	168	2,6	3,8	307	4,7	7,1	-139	-2,1	-3,3	321	5,1	6,8	-153	-2,5	-3,0
FRATELLI D'ITALIA	160	2,5	3,6	128	2,0	2,9	32	0,5	0,7	161	2,5	3,4	-1	-	0,2
PIU' EUROPA	133	2,1	3,0	-	-	-	133	2,1	3,0	172	2,7	3,6	-39	-0,6	-0,6
EUROPA VERDE	123	1,9	2,8	39	0,6	0,9	84	1,3	1,9	-	-	-	123	1,9	2,8
PARTITO COMUNISTA	123	1,9	2,8	-	-	-	123	1,9	2,8	62	0,9	1,4	61	0,9	1,5
PARTITO ANIMALISTA	39	0,6	0,9	-	-	-	39	0,6	0,9	-	-	-	39	0,6	0,9
PARTITO PIRATA	28	0,4	0,6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	28	0,4	0,6
CASA POUND	15	0,2	0,3	-	-	-	15	0,2	0,3	30	0,5	0,7	-15	-0,3	-0,3
POPOLO DELLA FAMIGLIA	13	0,2	0,3	-	-	-	13	0,2	0,3	17	0,3	0,4	-4	-0,1	-0,1
POPOLARI PER L'ITALIA	9	0,1	0,2	-	-	-	9	0,1	0,2	-	-	-	9	0,1	0,2
FORZA NUOVA	4	0,1	0,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	4	0,1	0,1
ALTRI	-	-	-	45	0,7	1,0	22	0,3	0,5	8	0,1	0,2	-8	-0,1	-0,2
NUOVO CENTRO DESTRA-UDC	-	-	-	70	1,1	1,6	-	-	-	7	0,1	0,2	-7	-0,1	-0,1
POTER AL POPOLO	-	-	-	-	-	-	-	-	-	251	3,8	5,8	-251	-4,0	-5,3
LIBERI E UGUALI	-	-	-	-	-	-	-	-	-	252	3,8	5,8	-252	-4,0	-5,3

Lettere

ilbolscevico@pmli.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiolo, 172a - 50142 Firenze

Il PMLI è un faro illuminante nella notte

Il mio aiuto economico spero sia molto utile alla causa del socialismo in cui credo e che voi nel Partito sostenete da tantissimo tempo in modo coerente e coraggioso. Io non posso venire alla commemorazione di Mao ma di tanto in tanto periodicamente donerò un po' di denaro per il sostegno del Partito, e magari anche per acquistare qualche libro o degli oggetti che ricordano l'esistenza del marxismo-leninismo in quest'epoca difficile per il proletariato italiano.

La vostra presenza è veramente un faro illuminante nella notte, e spero che tantissime altre persone facciano qualcosa per aiutarvi. Vi auguro buona fortuna politica e non solo.

Viva il comunismo, viva i Maestri del socialismo, viva Mao e il PMLI!

Giovanni -
Provincia di Sassari

Amigos del PMLI-Panamá rilancia la tesi del 5° Congresso nazionale del PMLI sul socialismo autentico

Il compagno Quibian Gaytan, portavoce del CC del PC(ML) di Panama e amministratore della pagina Facebook Amigos del PMLI-Panamá, ha postato un passaggio delle Tesi del 5° Congresso nazionale del PMLI, tenutosi a Firenze dal 6 all'8 dicembre 2008, tratta dal capitolo "IX - Il socialismo in Italia", e più precisamente dalla tesi 65. Il socialismo autentico.

Inoltre, sempre il compagno Gaytan ha postato l'articolo sulla visita dell'aspirante duce d'Italia Salvini in Usa e la foto della prima pagina de *"Il Bolscevico"* del n. 25/2019.

Vagliare ogni informazione su internet, tendendo sempre alla verità marxista-leninista

Chi scrive ha vivo il ricordo della splendida relazione del compagno Mino Pasca (2014) sui nuovi mezzi d'informazione e in particolare sulle implicazioni del web, evidenziando come in rete passi di tutto, ma soprattutto quanto serve alla perpetuazione del potere (dittatura) della borghesia.

Ce ne accorgiamo da come Wikipedia dia le notizie, ma anche le informazioni storiche, in una chiave che sappiamo quale possa essere, per non dire dei social, quella appunto indicata da Mino Pasca.

Ora, nel messaggio per la celebrazione della 53esima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, papa Bergoglio ne evidenzia invece (ognuno fa "il suo mestiere"), la possibile "apertura al dialogo, all'incontro, al sorriso, alla carezza", come "occasione per promuovere l'incontro con gli altri", ma anche come pericolo che serva a "potenziare il nostro autoisolamento, come una ragnatela capace di intrappolare".

A noi rimane il discorso del compagno Pasca, molto più utile, capace, come tutti gli altri interventi, scritti e orali, in tv (purtroppo pochi, visto lo spazio che non ci danno) di Pasca, di sviscerare analiticamente e alla luce del materialismo storico e dialettico, quanto si nasconde e si annida nei "nuovi media", ma anche quanto (raramente, invero) vi è di positivo, di importante anche a livello di informazioni utili per noi marxisti-leninisti e comunque per un'informazione (nel suo complesso) non asservita al potere dominante della borghesia.

In realtà, lo facevano i Maestri, relativamente ai media dell'epoca: libri e giornali all'epoca di Marx ed Engels, che ne "La sacra famiglia" e ne "L'ideologia tedesca" esaminano criticamente, "demolendoli" gli scritti di quei rivoluzionari "papeleros" (di carta, l'espressione era già usata contro Carlo V, dunque, immaginarsi quando), che erano i giovani hegeliani e i socialisti utopisti, ma anche in seguito furono sempre attivi nella demistificazione delle false verità diffuse dalla carta stampata di ogni lingua, nazione e di ogni autore.

Lenin e Stalin, ma anche Mao aggiunsero la critica di ogni "nuovo medium", ossia radio e cinema, all'epoca (Mao muore il 9 Settembre 1976, quando della rete non c'era traccia e anche i computer erano prerogativa della CIA, del KGB, dell'FBI, della NASA e di pochi altri potentati). Pensiamo alle parole fondamentali dette da Mao e applicabili senz'altro all'ambito dei media, anche (e forse a maggior ragione) attuali: **"L'arte per l'arte, l'arte al di sopra delle classi, l'arte che si sviluppa fuori dalla politica e indipendentemente da essa, nella realtà non esiste**" *(Mao, Intervento alle discussioni sull'arte e la letteratura, maggio 1942).*

Sembra che qui si parli solo di cultura e d'arte, ma l'informazione fa parte in pieno della cultura e quindi Mao ci parla anche di ciò. Come amava ripetere, molto spesso, **"Chi non fa inchieste non ha diritto di parola"** e qui siamo proprio nel campo dell'informazione e della controinformazione necessaria.

Oggi il messaggio dei Maestri è fondamentale e allora converrà ripetere con Mao che **"È giusto ribellarsi contro i reazionari"** (Lettera indirizzata alle Guardie Rosse, 1 agosto 1966), ma, per fare ciò è chiaro che bisogna non essere acquiescenti verso tutto ciò che passa la rete (il "nuovo convento", per mutuare l'espressione popolare) ma al contrario vagliare ogni informazione, tendendo sempre alla verità marxista-leninista.

Eugen Galasso - Firenze

Richiedi l'opuscolo Mao sulla lotta contro il revisionismo moderno

L'opuscolo contiene un'importante prefazione del Segretario generale del PMLI Giovanni Scuderi sul revisionismo in Italia e sul ruolo di Mao nella lotta contro il revisionismo a livello mondiale.

Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pmli.it

PMLI - via A. del Pollaiolo, 172/a
50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164

Per chi vuole conoscere la storia e la linea del PMLI

Per chi vuole conoscere la storia e la linea del PMLI, consigliamo di leggere, nell'ordine, i seguenti scritti e discorsi del Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi:

1) **"Da Marx a Mao"** *(Discorso, a nome del CC del PMLI, per il 40° Anniversario della scomparsa di Mao, 11 settembre 2016)*
2) **"Che il PMLI tenga sempre alta la grande bandiera rossa di Marx"** *(Discorso in occasione del Bicentenario della nascita di Marx, 5 Maggio 2018)*
3) **"Avanti con forza e fiducia verso l'Italia unita, rossa e socialista"** *(Rapporto, a nome dell'Ufficio politico del PMLI, al 5° Congresso nazionale del PMLI, 6 dicembre 2008)*
4) **"Avanti sulla via dell'Ottobre tenendo alta la bandiera del marxismo-leninismo-pensiero di Mao"** *(Discorso alla Festa per il 40° Anniversario della fondazione del PMLI, 9 Aprile 2017)*
5) **"La situazione del PMLI, i nostri problemi e la lotta contro il capitalismo, per il socialismo"** *(Discorso alla 6ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI, Firenze il 14 gennaio 2018)*
6) **"Continuiamo ad applicare la linea organizzativa e propagandistica per dare al PMLI un corpo da Gigante Rosso"** *(Relazione di Giovanni Scuderi alla 2ª Riunione plenaria del 5° Ufficio politico del PMLI, 3 novembre 2018)*
7) **"La lotta tra le due linee all'interno del PMLI"** *(dal Rapporto dell'Ufficio politico al 3° Congresso nazionale del PMLI presentato da Giovanni Scuderi)*
8) **"La situazione del Partito e le elezioni europee e amministrative"** *(Discorso alla 4ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI, Firenze il 5 aprile 2014)*
9) **"Appoggiamo lo Stato islamico contro la santa alleanza imperialista"** *(Saluto alla 5ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI, Firenze l'11 ottobre 2015)*
10) **"Il PMLI è figlio ed erede del Sessantotto"** *(Editoriale per il 41° Anniversario della fondazione del Partito marxista-leninista italiano, 29 marzo 2018*
11) **"Una grande vittoria politica, organizzativa e finanziaria"** *(Saluto all'inaugurazione ufficiale della nuova Sede centrale del PMLI e de "Il Bolscevico", 1 febbraio 2014)*

Inoltre fondamentale è leggere, nell'ordine, i seguenti documenti dell'Ufficio politico e del Comitato centrale del PMLI:

1) **"Viva Marx. Applichiamo i suoi insegnamenti per conquistare il socialismo e il potere politico da parte del proletariato"** *(In occasione del Bicentenario della nascita di Marx, 9 Aprile 2018)*
2) **"Viva la Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre! Gloria eterna a Lenin, Stalin e ai marxisti-leninisti russi. È la via che dobbiamo seguire in Italia"** *(In occasione del Centenario della Rivoluzione d'Ottobre, 25 Ottobre 2017)*
3) **"Solo il socialismo può cambiare l'Italia e dare il potere politico al proletariato. Astieniti se vuoi dare il tuo voto al socialismo e al PMLI"** *(14 gennaio 2018)*
4) **"Buttiamo giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio"** *(5 giugno 2018)*
5) **"Viva la Terza Internazionale"** *(2 febbraio 2019)*
6) **Alle elezioni del parlamento europeo del 26 maggio 2019. ASTIENITI per delegittimare l'Unione europea imperialista, il parlamento europeo e le altre istituzioni europee al suo servizio. L'UE è irriformabile, va distrutta. Solo il socialismo può realizzare l'Europa dei popoli** *(9 Aprile 2019)*
7) **"Mao, l'imperialismo e la lotta per il socialismo"** *(Discorso di Erne Guidi, a nome del CC del PMLI, alla Commemorazione di Mao 2018)*
8) **"I diritti e le battaglie Lgbt, il matrimonio e la 'maternità surrogata'"** *(21 marzo 2016)*
9) **"Lettera aperta alle ambientaliste e agli ambientalisti"** *(15 marzo 2019)*

Tutti questi documenti si trovano sul sito www.pmli.it.

Rimanendo a disposizione delle e degli interessati, auguriamo buona lettura.

DOCUMENTI

LO DENUNCIA LO SI COBAS NAZIONALE

"Il Sap di Modena esce allo scoperto e rivendica la mattanza contro i sindacalisti del SI Cobas e le operaie Italpizza"

La protesta delle lavoratrici e lavoratori dell'Italpizza al consiglio comunale di Modena

Il sindacalista del SI Cobas della Italpizza malmenato dalla polizia

Evidentemente nei piani alti della Polizia di Stato inizia ad affiorare un certo nervosismo dopo che gli "umili servitori dello Stato" al servizio dei padroni di Italpizza sono stati colti con le mani nel sacco da quelle stesse telecamere che Ottorino Orfello, in una lettera inviata al quotidiano online "La Pressa" lo scorso 20 giugno, invoca quale "dotazione necessaria" sui caschi di ogni suo collega.

Ma i fatti hanno la testa dura, e i video che in questi giorni hanno svelato agli occhi di migliaia di persone la brutalità della "squadra mobile" di Modena testimoniano che il "disgusto" provato dal SAP non è tanto verso le (giuste) parole usate dal coordinatore SI Cobas Simone Carpeggiani al consiglio comunale di Modena, quanto piuttosto verso le lotte operaie e lo strumento dello sciopero.

Questi signori odiano e disprezzano gli operai a tal punto da arrivare ad affermare che degli atti vigliacchi e meschini come quello di gasare delle donne lavoratrici indifese e disarmate durante uno sciopero o spaccare 4 costole a un sindacalista, sarebbero strumenti necessari a tutelare la "sicurezza" e la "legalità", e magari indispensabili per evitare "un ritorno agli anni '70".

Non sappiamo a quali anni' 70 alludano i signori del SAP: a noi i pestaggi a freddo e l'accanimento su persone inermi, a cui abbiamo assistito fuori ai cancelli di Italpizza, ricordano sicuramente i periodi più oscuri della storia italiana del secondo dopoguerra: quelli dei servizi segreti deviati, delle collusioni e della complicità delle forze dell'ordine con le trame nere fasciste e stragiste, o quelli (più recenti) della "macelleria messicana" di Genova 2001.

D'altronde, che una parte importante dei vertici istituzionali e della Questura di Modena facciano un tifo tutt'altro che disinteressato per i padroni schiavisti ed evasori della filiera agroalimentare modenese noi non lo scopriamo certo con la vertenza Italpizza, se è vero che tra coloro che invocano il pugno duro contro gli scioperi ci sono quegli stessi organi dello Stato democratico che ricevevano prosciutti dalla famiglia Levoni in cambio della compiacenza fiscale o che due anni fa esultavano come bambini assieme ai (loro) padroni per l'arresto di Aldo Milani, dopo aver orchestrato quella che anche il Tribunale di Modena ha riconosciuto essere null'altro che una squallida montatura giudiziaria.

Ma l'odio antioperaio dei signori del SAP (cui si sono subito uniti i loro colleghi del Sulpl) è talmente cieco da perdere il senso della realtà, tanto da tentare addirittura di smentire le stesse telecamere in occasione della squallida aggressione a freddo nei confronti di Marcello Pini: quest'ultimo viene accusato dal SAP di aver proferito chissà quali offese nei confronti della Polizia mentre il video attesta in maniera inconfutabile come in quegli attimi il nostro responsabile locale non faceva altro che tentare di dissuadere e placare in maniera del tutto pacifica la furia delle "forze dell'ordine" contro le lavoratrici in sciopero.

Non è nostra intenzione aprire una diatriba col SAP: sarebbe un esercizio inutile in quanto parliamo lingue talmente diverse da rendere impossibile ogni reciproca comprensione delle rispettive tesi. E perché del resto si sa, alla fine della fiera "loro eseguono solo gli ordini" e dunque per loro in nome di quegli ordini è legittima ogni forma di violenza.

Per quanto ci riguarda, ci preme solo precisare che non siamo minimamente spaventati da ogni eventuale accertamento dei fatti nelle sedi giudiziarie competenti così come paventato dal signor Orfelli, tutt'altro…

Come organizzazione sindacale, più che discettare di ordine e disciplina con chi esegue "ordini" provenienti dall'alto, ci interessa soffermarci sul profilo e la natura di chi quegli ordini li impartisce, nonché smascherare quell'ampia schiera di ipocriti ed opportunisti che di fronte a un attacco armato al diritto di sciopero preferiscono girare la testa dall'altra parte, magari illudendosi che un tale trattamento sia riservato solo al SI Cobas e sperando di trarre qualche misero vantaggio dal clima di caccia alle streghe scatenato contro di noi.

Riguardo ai mandanti, non abbiamo dubbi che negli ultimi tempi a dar man forte alla storica e arcinota rete del malaffare modenese (padroni-Cooperative-vertici istituzionali locali e sindacati collusi) sia giunto in soccorso il governo centrale e il ministero degli Interni che da un lato, con il decreto-sicurezza 1 e 2, hanno definitivamente messo fuorilegge gli scioperi e le lotte sociali e dall'altro, con lo "Sblocca cantieri", hanno dato ai padroni ancor più mano libera sulla gestione di appalti e subappalti.

Basta limitarsi alla cronaca dell'ultima settimana per capire che i cancelli di Italpizza sono solo la punta dell'iceberg di una guerra senza esclusione di colpi contro il sindacalismo conflittuale e in particolare il SI Cobas: dal "cordone sanitario" messo in piedi il 14 giugno a Napoli dalla Questura per impedire la nostra partecipazione alla manifestazione dei metalmeccanici, ai ripetuti agguati avvenuti alla Gruccia Creations di Prato contro gli operai in sciopero attraverso una "santa alleanza" tra poliziotti e picchiatori privati al servizio dei padroni del distretto cinese, fino ad arrivare alla Bellentani (ancora Modena) dove il padrone ha assunto direttamente una squadra di mercenari per provocare ed aggredire i lavoratori nostri iscritti all'interno dell'azienda.

Lo abbiamo affermato già in tempi non sospetti: la crisi spinge la borghesia e il suo Stato a gettare la maschera e a liberarsi di ogni orpello democratico, pur di mantenere intatto il suo dominio su milioni di lavoratori e sull'intera società; e questa tendenza porta inevitabilmente a sostituire lo "stato di diritto" con lo stato di polizia, al fine di schiacciare ogni resistenza e ogni opposizione.

D'altronde, in queste ore ci ha pensato il "signor" Barbagallo, il mister 300 mila euro l'anno segretario della Uil, a chiarire i termini della questione: per evitare danni ai suoi poveri amici padroni, l'unico sciopero consentito dovrà essere quello "virtuale", vale a dire che se un operaio è sfruttato, affamato o ricattato, potrà scioperare solo… andando ugualmente a lavorare ma senza essere pagato.

Il tutto, precisa il signor 300 mila euro l'anno, "per fermare quei facinorosi dei sindacati di base".

Che un orrore del genere provenga non dalle menti di un leghista, bensì da un autorevole esponente del cosiddetto "fronte democratico" e antisalviniano di professione, la dice lunga sul fatto che la posta in palio delle dispute elettorali e dei finti scioperi della triplice confederale verta solo ed unicamente sul nome e sulla tinteggiatura esteriore dei musicanti, mentre lo spartito resta sempre lo stesso.

Non è un caso che questi personaggi, sempre puntuali a lagnarsi in parlamento o sulla stampa per le malefatte del governo, fuori ai cancelli in cui si consuma quotidianamente la mattanza dei diritti sul lavoro, non si vedono mai: ciò non ci sorprende, se è vero che la cosiddetta "sinistra" è stata artefice e complice dell'attacco ai diritti dei lavoratori ben prima (e talvolta ancor più) di Salvini.

Ma fuori ai cancelli non si vedono neanche le "anime belle" del M5S, quelle che pur di raccattare qualche consenso si spacciano per amiche dei lavoratori e fanno persino (sic!) interrogazioni parlamentari contro il caporalato o lo "scandalo Italpizza", per poi abbassare la testa un minuto dopo e continuare a dire signorsì a ogni provvedimento reazionario del duo Di Maio-Salvini.

La nostra denuncia condotta come SI Cobas al consiglio comunale di Modena non è stata contro questo o quel partito o amministrazione, quanto contro il sistema nel suo complesso: un sistema fondato sullo sfruttamento che, come una piovra, ha i suoi tentacoli ben affondati nell'intero arco politico-istituzionale.

La lotta in Italpizza contro la contrattazione pirata e i salari differenziati prosegue, malgrado la Cgil col suo ennesimo voltafaccia abbia abbandonato lo sciopero andandosi a sedere a un tavolo di trattativa che non ha prodotto nulla.

La lotta prosegue non perché lo decide il SI Cobas, ma perché le leonesse di Italpizza che sono in prima fila da mesi fuori ai cancelli meritano un'esistenza di gran lunga più dignitosa di quella schiavitù che finora hanno loro prospettato padroni, politici e sindacati collusi.

Con santa pace del SAP e delle nostalgie del ventennio che continuano ad albergare in buona parte della Questura di Modena.

SI Cobas nazionale
24 giugno 2019

Richiedi il volume n° 12
della Piccola biblioteca marxista-leninista

VIVA LA TERZA INTERNAZIONALE e interventi di Giovanni Scuderi

Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pmli.it
PMLI - via A. del Pollaiolo, 172/a
50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164

LUGLIO

20 GIUGNO-18 LUGLIO - Cobas Poste, Cub Poste, S.I. Cobas Poste, Slg-Cub Poste – Poste-Comunicazioni Poste Italiane SpA - Sciopero delle prestazioni aggiuntive, straordinarie e flessibilità operativa dei lavoratori contro la carenza di personale nei settori del recapito, della logistica e negli uffici postali, il ricorso continuo al lavoro straordinario, anche non pagato e l'aumento carichi di lavoro

4 - Filctem-Cgil, Femca-Cisl, Uiltec-Uil - Energia e Petrolio – Sciopero di otto ore, "per respingere le pretese ingiustificate delle controparti che confutano il modello contrattuale previsto dall'accordo interconfederale del 9 marzo 2018".

8 - 12 Unione Nazionale Giudici di Pace, Associazione Nazionale Giudici di Pace - Astensione dalle udienze dei Giudici di pace Giudici Onorari di tribunale e dei Vice Procuratori Onorari contro il ministro della Giustizia, che non ha mantenuto gli impegni assunti sulla corretta amministrazione della giustizia, sulle garanzie di indipendenza, terzietà del giudice di pace nel riconoscimento dei più elementari diritti di lavoro

9 - Unione Camere Penali Italiane – Astensione dalle udienze degli avvocati con manifestazione nazionale a Napoli, nel Palazzo di Giustizia, per far conoscere la situazione drammatica dell'attuale gestione degli Istituti di Pena, non solo a Napoli, ma in tutta Italia.

9 - Usb-Taxi, Fast-Tpnl,Mit, Ugl, Federtaxi, Uri, Uritaxi, Cgil, Orsa, Tam, Satam, Claai, Unimpresa, Tras, Ata, Uti – Sciopero nazionale dei taxi contro il silenzio del governo e del ministro Toninelli per concludere il percorso di confronto sulle problematiche del settore

Pride a Catania, festoso, unitario, antifascista e antirazzista

"TOGLIAMO LE MASCHERE CONTRO IL RITORNO AL MEDIOEVO"

Tanti cartelli di solidarietà alla comandante della Sea Watch e contro "Salvini razzista, fascista, omofobo". Schembri denuncia la sovrastruttura culturale borghese al servizio del capitalismo

Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Catania Pride, 29 giugno festa per i diritti LGBTQI "Togliamo le maschere, contro il ritorno al Medioevo". Il movimento LGBTQI catanese ha voluto che il tradizionale corteo fosse preceduto da una settimana densa di iniziative di vario genere, tutte accompagnate da un documento in cui tra l'altro si dice: "Una chiamata di civiltà per dare una risposta a un clima dilagante nel nostro Paese di ritorno al medioevo, discriminatorio nei confronti del diverso in generale". "Vogliamo una legge che preveda l'aggravante per reati di omo-bi-transfobia, un sistema sanitario pubblico e laico, l'esclusione della possibilità dell'obiezione di coscienza, l'accesso facile all'aborto... La reintroduzione dell'articolo 18 e il diritto alle adozioni ai single e alle persone Lgbtqi. I diritti o sono universali o sono privilegi".

Le iniziative precedenti al corteo si sono tenute nel bellissimo cortile della CGIL Catania di via Crociferi. Tango queer, Milonga queer, una mostra che racconta il movimento delle lesbiche a Catania negli anni '70 e '80. Alla presentazione del libro di Maria Silvia Spolato, sui movimenti omosessuali di liberazione, nel dibattito è intervenuto il compagno Sesto Schembri rilevando che il '68 ha dato un contributo anche al movimento omosessuali nel contesto della rivolta globale. A seguire il concerto di Patrizia Laquidara.

Tra le iniziative culturali e artistiche, una giornata dedicata al teatro, con il laboratorio teatrale di "Human Rights" e il concerto con Gabriella Grasso, Samuela Schilirò e Simona Notato. Si è pensato anche ai bambini con la lettura di fiabe contro gli stereotipi. Le iniziative si sono concluse con la presentazione del libro "Amore e pregiudizio" di Andrea Miluzzo, che ha raccontato alcuni aneddoti della sua vita da omosessuale. Nel dibattito ha preso la parola il compagno Sesto Schembri sostenendo che la sovrastruttura "culturale" patriarcale di "dio, patria e famiglia" è al servizio del modo di produzione capitalistico. Ricordato il 50esimo anniversario della rivolta di Stonewall, quando moltissime persone omosessuali si sono ribellate ai soprusi della polizia rivendicando i loro diritti a "essere come erano". Giovanni Calogero, consigliere nazionale di Arcigay, sottolinea che questo ci insegna che solo unendoci e collaborando si possono dare risposte efficaci a un clima sociale e politico repressivo.

Alle ore 17 piazza Cavour, detta borgo piazza storica dei raduni e da dove partono i cortei dei Gay Pride annuali, si riempie di manifestanti che non temendo il caldo, arrivano a migliaia anche da ogni parte della Sicilia orientale; in piazza stazionano due grossi camion con musica che stimola al ballo i manifestanti. Il corteo si muove lungo la via Etnea, alla testa uno striscione "Catania Pride vogliamo tutto", con al centro un grafico con l'Etna; tanti i cartelli di colore rosa e con scritto "Salvini razzista, fascista, omofobo", altri con "Vogliamo tutto" e tanti in appoggio alla comandante della Sea Watch "Capitana, mia capitana", riferita alla coraggiosa Carola Rackete. Dagli amplificatori del camion viene lanciata "Bella ciao", ripresa dal corteo. Un corteo festoso e unitario, antifascista, antirazzista e contro l'omofobia: la lotta per i diritti civili si unisce alle lotte sociali.

Durante il percorso il corteo s'ingrossa fino a oltre diecimila partecipanti, tanti i turisti che vi hanno partecipato. Il corteo si conclude in piazza Università. Oltre al comitato organizzativo, hanno partecipato al corteo la vasta comunità LGBTQI, l'associazione Queers, Sentinelle di Catania, Revolver group, Resistenza piazzetta, Cpo Colapesce. Si sono uniti al corteo la Rete antirazzista catanese, la CGIL Catania, il No Muos, l'Unione degli atei e degli agnostici razionalisti, Uaar e tante altre realtà, tra cui il PMLI, al canto di "Bella ciao".

A chiudere il Gay Pride è Giovanni Calogero che fa un breve discorso e dà la parola ai tanti giovani pronti a gridare la loro rabbia contro questo marcio sistema.

La Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI con amici, ha partecipato al Gay Pride condividendo e facendo propria la lotta per i diritti rivendicati dal movimento LGBTQI. La gloriosa rossa bandiera del PMLI e i cartelli con la piattaforma del Partito sulle persone LGBTQI, hanno riscosso tanto interesse fra i giovani e sono stati molto fotografati. Dei giovani hanno voluto farsi fotografare sotto la bandiera del Partito, altri ci hanno chiesto del materiale del PMLI. I media, nonostante la nostra visibilità, ci hanno ignorati.

Una bella giornata di lotta a Catania per i diritti del movimento LGBTQI.

Catania, 29 giugno 2019. L'apertura del corteo del Gaypride. Appena dietro si nota il doppio cartello con i manifesti del PMLI per l'estensione dei diritti alle famiglie di fatto e contro la violenza ai Lgbtq+ portato da Sesto Schembri, Segretario della Cellula Stalin della provincia di Catania del PMLI (foto Il Bolscevico)

Si terrà il 7 luglio a Roma

ASSEMBLEA NAZIONALE PER IL RITIRO DI "QUALUNQUE AUTONOMIA DIFFERENZIATA"

Adesione del PMLI

Domenica 7 luglio presso l'aula magna del Liceo Tasso di Roma si terrà l'assemblea nazionale contro la "autonomia differenziata" che a breve sarà in discussione in parlamento. L'assemblea proposta e lanciata da sette associazioni del mondo della scuola ha trovato l'adesione di 90 associazioni, partiti, tra cui il PMLI, associazioni e comitati.

Corrispondenza delle masse

Questa rubrica pubblica interventi dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che le loro opinioni e vedute collimino perfettamente, e in ogni caso, con quelle de "Il bolscevico"

DOPO 10 ANNI DAL TERREMOTO

Ancora senza sede gli studenti del liceo Cotugno di L'Aquila

Il liceo Cotugno, ad oltre dieci anni dal terremoto che lo frammentò nei Musp (Moduli a uso scolastico provvisorio), ancora non ha una sede definitiva, ossia, ad oggi, gli studenti non hanno ancora visto la loro scuola ricostruita o perlomeno aggiustata.

Tommaso Cotellessa, che è il rappresentante degli studenti della scuola, lancia l'allarme sulla possibile chiusura dello storico convitto nazionale annesso: "Anche quest'anno scolastico è stato un anno di grandi difficoltà e cambiamenti con, in più, il disinteresse da parte delle istituzioni. Infatti, anche se ci siamo salvati da soli e nonostante ciò, nemmeno l'anno prossimo potremo riavere la nostra sede. I lavori, comunque, sono iniziati e siamo fiduciosi sul fatto che a settembre 2020 il Cotugno possa tornare tutto nella sede a Pettino".

Insomma, per gli studenti del Cotugno sono solo guai. Infatti il Musp si trova, per di più, in una zona periferica della città, distante dal centro storico, mal collegata e quindi non attrattiva per gli studenti. L'esatto contrario di ciò che dovrebbe essere una scuola di un Paese civile e moderno, anche in un'ottica in cui, la scuola, potrebbe svolgere un ruolo fondamentale per il rilancio del territorio.

Il consigliere provinciale Vincenzo Calvisi, delegato all'edilizia scolastica, per rassicurare i genitori e gli studenti che più volte hanno protestato, ha affermato che "verrà realizzato, in accordo con il Comune de L'Aquila, il futuro plesso del Cotugno nell'area ex Caserma Rossi", ma non prima di settembre 2020. Agli 1,4 milioni di euro stanziati per i lavori, dopo le proteste, si è aggiunto un ulteriore stanziamento di 1,4 milioni di euro (cifra stanziata nel bilancio 2019). Staremo a vedere se mantiene le promesse.

Massimiliano - L'Aquila

Concordata da Trump e Xi in margine al G20 di Osaka

TREGUA COMMERCIALE TRA USA E CINA

Parziale schiarita sulla questione Huawei

Nel precedente vertice del G20 a Buenos Aires, lo scorso novembre, Trump e Xi avevano concordato una tregua nella spirale della guerra dei dazi aperta da Washington; gli Usa rimandavano l'aumento previsto a inizio anno dal 10 al 25% delle tariffe su una serie di prodotti e la Cina accettava di acquistare una certa quantità di prodotti agricoli, energetici, industriali e di altro tipo dagli Stati Uniti per ridurre lo squilibrio commerciale tra i due paesi. Il risultato di "incontro di grande successo", commentavano all'unisono i due leader dei principali paesi imperialisti. A distanza di sei mesi, il 10 maggio scorso, il negoziato si interrompeva e scattavano i dazi americani su 200 miliardi di merci cinesi importati negli Usa; il 29 giugno, al vertice del G20 di Osaka, il capitolo della guerra commerciale tra Usa e Cina registrava l'ennesimo capitolo con il raggiungimento di una intesa per una tregua e la ripresa dei negoziati. "La Cina e gli Stati Uniti traggono vantaggio dalla cooperazione e perdono in uno scontro. La cooperazione e il dialogo sono migliori dell'attrito e dello scontro", commentava il presidente cinese Xi Jinping mentre Donald Trump sosteneva che "siamo tornati in carreggiata" e aggiungeva che "sarebbe storico se potessimo fare un accordo commerciale leale".

"Noi non alziamo le tariffe per il momento e loro compreranno una grande quantità di prodotti agricoli", dichiarava Trump per far capire i contenuti dell'accordo, e "daremo loro una lista di cose che ci piacerebbe comprassero". Non risultano impegni per quando dovrebbero finire i nuovi negoziati per arrivare allo "storico" accordo immaginato da Trump e al momento resta solo la tregua nella guerra commerciale che da Buenos Aires a Osaka è intanto salita di livello ed è solo una parte del confronto oramai a tutto campo fra le due maggiori potenze imperialiste per il dominio del mondo.

Lo scontro tra imperialismo americano e socialimperialismo cinese, al di là dei toni diplomatici e lo scambio di stucchevoli gentilezze esibite da Trump e Xi davanti la stampa internazionale col presidente americano che ha definito l'interlocutore "un leader brillante e un uomo brillante" probabilmente "uno dei più grandi leader cinesi degli ultimi 200 anni", ha messo in secondo piano lo stesso vertice del G20, il primo ospitato in Giappone, cui partecipano i leader delle principali economie che tra vecchie o emergenti rappresentano l'80% del Pil mondiale.

A Osaka sono stati gli incontri bilaterali a occupare tutta la scena, quantunque anche essi apparentemente avari di risultati. Uno è l'accordo di libero scambio, "veramente storico", l'ha definito il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker, tra la Ue e i paesi sudamericani del Mercosur. L'intesa sottoscritta chiude i negoziati iniziati ben 20 anni fa, contiene tutte le garanzie a tutela dei "nostri" produttori e consumatori secondo il premier Giuseppe Conte, ma deve ancora passare il vaglio dell'approvazione finale dei singoli Paesi membri e del Parlamento Ue. L'imperialismo europeo muove le sue pedine, pur di peso inferiore dei giganti Usa e Cina che si sono presi la scena del vertice.

A corollario della tregua nella guerra commerciale tra i due paesi è arrivata dall'incontro di Osaka una parziale schiarita anche sulla questione Huawei, della multinazionale cinese messa da Trump nella lista nera impedendole qualsiasi affare con le aziende americane. Nella conferenza stampa finale il presidente Usa annunciava che "Huawei potrà tornare ad acquistare i prodotti dai fornitori americani, le aziende Usa possono vendere attrezzature a Huawei, lì dove non ci sono grandi problemi con la sicurezza nazionale". Un segnale politico di distensione o venduto come tale perché in realtà l'embargo verso la società cinese metteva in forte difficoltà alcune aziende leader nel settore dei semiconduttori, come Intel e Micron, che secondo il *New York Times* avevano trovato il modo di aggirare il divieto cambiando semplicemente l'etichettatura delle merci.

Le contromosse cinesi alla guerra dichiarata dagli Usa non si sono comunque limitate a risposte dirette, con controsanzioni dello stesso valore, ma riguardano anche iniziative economico-politiche, dalla costruzione delle alleanze lungo la Nuova via della Seta a quelle nell'area dall'Asia e Pacifico dove alcuni anni fa era stata lanciata l'iniziativa di definire un accordo commerciale sul modello dell'Unione Europea, chiamato Pan-Asian Regional Comprehensive Economic Partnership (Rcep) fra i 10 membri dell'ASEAN più Cina, India, Giappone, Corea del Sud, Australia e Nuova Zelanda. L'accordo che una volta reso effettivo avrebbe avuto come effetto l'abbassamento delle barriere commerciali e delle imposte doganali doveva essere pronto alla fine del 2015. Invece è ancora in via di definizione. Ma poco prima del vertice di Osaka i 16 paesi membri si sono riuniti in Australia allo scopo di farlo partire perché, dichiarava il ministro del Commercio indonesiano Enngartiasto Lukita, i negoziati si devono concludere prima che la disputa fra Usa e Cina si aggravi e crei danni permanenti.

L'incontro tra Trump e Xi durante i lavori del G20 a Osaka il 28 giugno scorso

SU RICHIESTA A SORPRESA DEL CAPOFILA DELL'IMPERIALISMO AMERICANO

Incontro amichevole tra Trump e Kim in terra nordcoreana, sulla linea demilitarizzata

Il leader della RPD di Corea : "Sono stato sorpreso dell'invito. È un segnale della volontà di un futuro nuovo"

UN PASSO IMPORTANTE VERSO LA COMPLETA DENUCLEARIZZAZIONE DELLA COREA DEL NORD

Dopo il fallimento del vertice di Hanoi del febbraio scorso tra i presidenti coreano Kim Jong Un e americano Donald Trump, la questione dei rapporti tra l'imperialismo americano e la Corea del Nord, a partire dalla denuclerizzazione della penisola coreana, sembrava in stallo di fronte alla bocciatura da parte della Casa Bianca della richiesta di Pyongyang di eliminare le sanzioni al paese una volta smantellati alcuni siti nucleari; non è sufficiente, sostenevano a Washington, dovete chiudere prima tutti i siti.

La situazione si sbloccava con un colpo di teatro non certo improvvisato ma preparato da Trump, probabilmente con la lettera personale inviata il 23 giugno a Kim che non ne rivelava il contenuto, definito però "eccellente". Il presidente Usa, prima dell'incontro bilaterale con Xi Jinping al vertice G20 di Osaka, avvisava Kim con un tweet che lo avrebbe volentieri salutato sulla linea demilitarizzata a Panmunjom; detto fatto e il 30 giugno modificava il percorso della sua visita a Seul per il veloce faccia a faccia e per un gesto dal significato politico importante, il superamento della linea demilitarizzata. "Sono orgoglioso di aver oltrepassato questo confine. È un grande giorno per il mondo intero", chiosava Trump che riesce a diventare il primo presidente americano a mettere i piedi in Corea del Nord. Non dimentichiamo che tra i due paesi non esiste un trattato di pace che formalmente ponga fine alla guerra del 1950-53, causata dall'aggressione dell'imperialismo americano alla Corea, né tantomeno relazioni diplomatiche.

Il messaggio politico lanciato da Trump è stato colto da Kim che si dichiarava "sorpreso" da un invito che "è un segnale della sua volontà di aprire un futuro nuovo. Sarò onorato di invitarlo a Pyongyang". Di rimando Trump lo invitava a Washington. Per Pyongyang si trattava di "uno storico incontro", una significativa stretta di mano a Panmunjom, luogo che era stato conosciuto come il simbolo della divisione. I due leader si sono lasciati con l'impegno di riprendere il dialogo per fare passi avanti nella denuclearizzazione della penisola coreana e nelle relazioni bilaterali. Vedremo se una volta spenti i riflettori l'imperialismo americano darà seguito alla dichiarata buona volontà verso una intesa.

Dopo i fuochi artificiali del loro primo incontro sull'isola di Sentosa, a Singapore, il 12 giugno 2018, che sembrava segnare la svolta nei rapporti,Trump e Kim si erano lasciati al secondo incontro del 27 e 28 febbraio scorso a Hanoi con un nulla di fatto: senza neppure un documento da sottoscrivere che registrasse lo stallo nella questione sanzioni-distruzione de siti.

Non è dato sapere cosa sia cambiato da allora. Certo è che Trump è costretto a tornare in scena nella penisola coreana dall'inziativa diplomatica di Kim che dopo il fallimento di Hanoi aveva incontrato il presidente russo Vladimir Putin a Vladivostok, in Russia il 25 aprile. "Sono convinto che la sua visita oggi in Russia contribuirà allo sviluppo dei rapporti bilaterali, aiuterà a ottenere una migliore comprensione dei possibili modi per risolvere la situazione nella penisola coreana, per vedere cosa si può fare assieme, cosa può fare la Russia per sostenere i processi attualmente in corso", dichiarava Putin a Kim garantendo che la Russia avrebbe fatto la sua parte per stabilizzare la situazione in estremo oriente. E rafforzare il ruolo del Cremlino come interlocutore di primo piano nella questione nucleare nordcoreana, dimostrando che gli Usa non sono la sola potenza in grado di dettare l'agenda in questo campo.

La seconda mossa di Kim è stata la visita di Stato a Pyongyang il 20 e 21 giugno del presidente cinese Xi Jinping che gli garantiva l'appoggio della Cina "per raggiungere la denuclearizzazione della penisola e una pace e stabilità durature nell'intera regione". Nella gestione della denuclearizzazione della penisola coreana anche Pechino riaffermava la sua volontà di avere un ruolo centrale.

Anche Trump lo ha capito e ha scelto al momento di tirare su il piede dell'acceleratore sulle guerre commerciali con Pechino, mettere un punto con la tregua stabilita a Osaka al margine del G20 e volare a Seul e a Panmunjon per l'improvvisata visita a casa di Kim e riprendersi il centro della scena.

29 giugno 2019, Trump e Kim jong-Un si stringono la mano al confine tra la Corea del sud e quella del nord nella Zona demilitarizzata al 38° parallelo

TRUMP E PUTIN SODDISFATTI DOPO L'INCONTRO A MARGINE DEL VERTICE G20

Battute scherzose sulle intromissioni nelle elezioni Usa

Al consiglio dei ministri della Difesa della Nato che si è svolta a Bruxelles il 26 e 27 giugno la Russia occupava il primo posto dell'ordine del giorno, accusata di continuare a produrre e dispiegare missili SSC-8 e di aver violato il tratto sulle forze nucleari a medio raggio (INF); il 28 giugno in Giappone, a Osaka, in margine al vertice del G20 nell'incontro bilaterale fra il presidente americano Donald Trump e quello russo Vladimir Putin, secondo il resoconto della Casa Bianca, non ci sono stati problemi, è stato molto positivo e concluso con battute scherzose sulle intromissioni russe nelle elezioni presidenziali Usa del 2020.

L'incontro è durato poco più di un'ora, forse pure troppo per Trump che era concentrato su quello più importante col presidente cinese Xi Jinping che di fatto ha monopolizzato le attenzioni del vertice di Osaka. Nella conferenza stampa finale il presidente americano si limiterà alle consuete formali battute, "è un grande onore essere con lui, abbiamo un'ottima relazione, da cui nasceranno cose molto positive". Anche Putin resterà abbottonato e i resoconti delle agenzie si limiteranno a scrivere che i due "hanno affrontato i nodi legati a Siria, Iran, Venezuela e Ucraina". Magari ricordiamo che il presidente russo si è levato qualche sassolino dalle scarpe in merito alla crisi Ucraina e al mantenimento delle sanzioni economiche da parte degli Usa, a cui restano accodati i paesi Ue, sottolineando che al Forum economico di San Pietroburgo la delegazione americana era la più folta e composta da 550 persone, alla faccia delle sanzioni.

Il portavoce del Cremlino informava che i due presidenti hanno parlato molto dell'Ucraina quando "il presidente Usa ha sollevato la questione della liberazione dei marinai ucraini arrestati durante la crisi nello stretto di Kerch lo scorso novembre e il presidente russo ha fornito le spiegazioni necessarie su questo tema". E con le spiegazioni chiudeva il confronto. Per Putin parlano i fatti.

L'imperialismo russo è riuscito a contenere e vanificare la nuova offensiva dell'imperialismo americano in Venezuela, a rafforzare l'asse coll'alleato siriano Assad e mantenere le sue basi nel Mediterraneo, è presente in Libia e Egitto, tiene rapporti coi sionisti di Tel Aviv, passo dopo passo tira a sé la Turchia, sfilandola alla Nato e agli Usa, ha una intesa sulla vendita di petrolio con l'Arabia saudita, l'Opec Plus; gioca a tutto campo e ha buoni rapporti con gli amici di Trump, dai cosiddetti sovranisti europei, che usa per mettere in difficoltà la Ue, ai nuovi arrivati come il brasiliano Bolsonaro che ha voluto incontrare a Osaka. Ha stretto i legami col presidente norcoreano Kim Jong Un per tenere sotto controllo la questione coreana e soprattutto sta costruendo una alleanza di ferro con la prima potenza mondiale economica e principale rivale degli Usa, il socialimperialismo cinese.

L'incontro tra Putin e Trump durante il G20 di Osaka in Giappone

Visita di Stato del presidente cinese in Russia

PUTIN E XI STABILISCONO UN RAPPORTO STRATEGICO GLOBALE TRA LA RUSSIA E LA CINA

Quella svoltasi dal 5 al 7 giugno è stata la 1ª visita di Stato tra le 7 precedenti compiute dal nuovo imperatore cinese Xi Jinping in Russia. Essa conferma, anche nelle dichiarazioni delle numerose delegazioni, oltre 1.600 funzionari delle due parti, che la collaborazione tra Cina e Russia attraversa "uno dei periodi migliori della sua storia". Di fatto Putin e Xi hanno colto l'occasione del 70° anniversario delle relazioni diplomatiche tra i due paesi per rafforzare le relazioni sempre più strette tra le due superpotenze e rilanciato un'intesa volta a controbilanciare la pressione che nasce dai rispettivi contenziosi con l'imperialismo americano. Un'identità di vedute sfociate nelle due dichiarazioni congiunte sullo sviluppo del partenariato tra Russia e Cina e sul rafforzamento della stabilità strategica internazionale, elevate a "partnership strategica globale di coordinazione per una nuova era".

I due leader imperialisti hanno firmato oltre trenta nuovi accordi produttivi e commerciali, tra i quali il nuovo stabilimento automobilistico della cinese Great Wall Motor nella regione russa di Tula con una capacità produttiva di 80.000 vetture l'anno, definito "il più grande progetto di investimento del settore manufatturiero cinese in Russia", la produzione agroindustriale, aerei e elicotteri, esplorazione spaziale, biotecnologie, prodotti farmaceutici. Soprattutto hanno confermato di voler lavorare fianco a fianco rispetto alle "criticità delle aree calde del mondo", esternando una mielosa convergenza su molti punti dell'agenda internazionale e lo stato ottimale delle relazioni bilaterali. Dall'appoggio alla Siria di Assad, alla stabilizzazione del Venezuela, al sostegno dell'Iran, alla questione nucleare nella penisola coreana. Passando dall'importante ruolo della Russia nell'appoggio e partecipazione al mastodontico progetto del socialimperialismo cinese rappresentato dalla nuova "Via della seta". E sempre in funzione antiamericana ad una sola voce hanno lanciato un monito a Trump: "qualsiasi tentativo di distruggere il sistema esistente di accordi sul controllo degli armamenti, il disarmo e la non proliferazione, sono inaccettabili".

Mosca, 6 giugno 2019 L'incontro tra Putin e XI

Xi rivolge ormai un'attenzione crescente alle relazioni con i suoi partner regionali e confinanti, tanto che nelle ultime settimane ha portato a termine una serie di incontri multilaterali e bilaterali con la Russia, la RPD di Corea e numerosi paesi dell'Asia centrale. Un lungo pellegrinaggio imperialista che mira a consolidare quello che è ormai diventato il principio cardine della sua politica estera: un sistema in grado di garantire stabilità regionale a sostegno dello sviluppo della Cina come potenza economica e strategica mondiale.

È alla luce di questo principio che il presidente cinese ha portato in dote al Forum economico internazionale di San Pietroburgo del 7 giugno, dove è stato accolto come una star assoluta, un progetto per la costruzione delle infrastrutture necessarie alla commercializzazione del sistema 5G, sancito dalla partnership tra Huawei e MTS (il provider nazionale russo per le telecomunicazioni).

Dal canto suo il nuovo zar del Cremlino vede nella Cina il partner ideale nello scontro economico, commerciale, tecnologico e militare e con gli USA. Per questo Putin ha strombazzato tutti gli accordi raggiunti negli ultimi anni fino ad oggi, compresi i 108 miliardi di dollari di interscambio raggiunti nel 2018, con un incremento del 25% rispetto al solo anno prima. Una cifra notevole che tuttavia non è paragonabile a quella relativa al commercio sino-statunitense, pari a 737 miliardi di dollari nel 2018.

Nonostante l'idillio tra Putin e Xi, la sinergia sino-russa è destinata a trovare ostacoli non di poco conto sul suo cammino. La coesistenza delle rispettive ambizioni geopolitiche in Eurasia è tutt'altro che scontata nel lungo periodo. Il viaggio di Xi in Kirghizistan e Tagikistan (14-16 giugno) conferma infatti le mire di Pechino in Asia centrale, ricca di risorse energetiche e punto di transito della nuova "Via della seta" e spazio di tradizionale influenza russa.

VISITA DI STATO DEL PRESIDENTE CINESE ALLA RPD DI COREA

Xi appoggia la soluzione politica sulla questione nucleare nella penisola coreana

Kim spera che gli USA collaborino per "cercare soluzioni" che soddisfino entrambe le parti

La due giorni nella Repubblica popolare democratica di Corea, 20 e 21 giugno, hanno permesso al presidente cinese Xi Jinping di ribadire l'appoggio di Pechino alla soluzione politica sulla questione nucleare nella penisola coreana. Lo ha fatto elogiando gli sforzi della RDPC "per salvaguardare la pace e la stabilità e promuovere la denuclearizzazione della penisola". È necessaria "una prospettiva strategica e a lungo termine, per guidare con precisione l'evoluzione della situazione". Per questo la Cina, ha aggiunto Xi, "è disposta a fornire assistenza alla Corea del Nord in materia di sicurezza e sviluppo" in nome di un rapporto bilaterale che "è entrato in una nuova era storica".

Di fatto la superpotenza socialimperialista cinese continua a sostenere economicamente Pyongyang, essendo il primo partner commerciale. Il 94% delle importazioni della Corea del Nord provengono dalla Cina; Pechino è anche la destinazione del 91% delle esportazioni del paese, in particolare materie prime come carbone, ferro, piombo e grafite, seguita da Pakistan, India, Ghana e Mali.

La prima visita di Stato di Xi nella RPDC da presidente della Cina e la prima di un leader di Pechino dal 2005, ufficialmente per celebrare il 70° dei rapporti diplomatici tra i due paesi, in realtà ha avuto lo scopo di ricordare al mondo che le due potenze sono in perfetta sintonia sull'analisi della situazione internazionale e che hanno intenzione di aumentare "gli scambi e le comunicazioni strategiche", come aveva scritto alla vigilia lo stesso Xi in un pezzo per il quotidiano nordcoreano "Rodong Sinmun". In pratica una sinergia che accontenta tutti: la Cina che si mostra al mondo come il più utile e affidabile interlocutore con la Corea del Nord, la RPDC che sfrutta l'occasione per ottenere l'appoggio e l'interessamento del potente alleato nella rimozione delle sanzioni internazionali nei suoi confronti. Altresì con la sua visita a Pyongyang il nuovo imperatore cinese ha lanciato un messaggio diretto agli Stati Uniti, volto a ricordare la centralità di Pechino nella gestione del dossier del nucleare nordcoreano e di conseguenza a quanto la guerra dei dazi tra l'imperialismo americano e quello cinese sia controproducente per l'obiettivo comune della pace nella penisola coreana.

Da parte sua il presidente della Commissione per gli affari di Stato della RPDC e comandante supremo delle forze armate della RPDC Kim Jong Un ha ben incassato l'interessamento cinese, apprezzando molto "l'importante ruolo svolto dalla Cina nel cercare di risolvere la questione della penisola coreana". "Nell'ultimo anno – ha continuato Kim – la RPDC ha adottato molte misure attive per evitare tensioni e controllare la situazione, ma non ha ricevuto risposte positive dalla parte interessata (gli USA, ndr). La Corea del Nord è disposta a rimanere paziente e spera che la parte interessata lavorerà con la RPDC per cercare soluzioni che soddisfino le rispettive legittime preoccupazioni e spingano ad ottenere risultati dal processo di dialogo".

Di fatto Kim sarebbe pronto ad abbandonare il programma nucleare solo se gli USA si diranno disponibili a ritirare le truppe dalla Corea del Sud e rinunciare all'"ombrello nucleare", pilastro della lunga alleanza militare stretta con Seoul. Gli USA di contro non sono affatto favorevoli a dare a Kim queste garanzie in quanto l'imperialismo americano non vuole mollare certo la regione e insistono sul completo e irreversibile smantellamento del programma atomico nordcoreano. Con la Cina che supporta Pyongyang quale cuscinetto antiamericano da una parte, rassicurando l'altra sul suo ruolo di garante della soluzione politica sulla questione nucleare della penisola coreana.

Pyongyang, Corea del nord. 20 giugno 2019. L'incontro tra *Kim* Jong-un e il presidente cinese *Xi* Jinping

CI OPPONIAMO AL BANDO DEL COMUNISMO IN POLONIA

Il 12 giugno scorso a Varsavia davanti alla sede del Parlamento si è tenuto un presidio per protestare contro la modifica del codice penale che prevede la criminalizzazione dell'attività comunista, organizzato dal Partito comunista revisionista polacco e dall'organizzazione Storia Rossa. Un grave atto dichiaratamente anticomunista e fascista del governo polacco che ha sollevato un coro di opposizioni.

Di seguito pubblichiamo l'appello dei partiti che si dichiarano comunisti di più di cinquanta Paesi che si oppongono alla campagna anticomunista e alla criminalizzazione delle idee comuniste in Polonia.

Appello all'azione contro il bando del comunismo in Polonia

I tentativi in atto da parte dell'autorità statale di criminalizzare l'attività comunista con modifiche del codice penale intensifica la persecuzione anticomunista in Polonia. Si tratta di una delle derive della campagna anticomunista volta a bandire il Partito Comunista Polacco. Gli interventi legislativi fanno parte della persecuzione, così come il processo ai membri del PCP e al comitato editoriale del periodico Brzask, in corso da 3 anni e mezzo, nonostante il tribunale li abbia dichiarati innocenti a gennaio. Contemporaneamente le autorità polacche sollevano altri ostacoli all'attività comunista, distorcendo la storia e distruggendo tutto ciò che è legato al comunismo e alla Polonia dei popoli.

Gli emendamenti al codice penale, compreso il divieto delle attività comuniste (articolo 256) sono stati introdotti appena 10 giorni prima delle elezioni al Parlamento europeo. Significano pene più severe e inaccettabili e l'estensione dell'ambito dei crimini punibili. Le modifiche sono numerose e riguardano 105 articoli su 360 del codice. Il governo ha presentato le modifiche legislative come reazione allo scandalo della pedofilia tra i preti cattolici e legati a questo crimine. Tuttavia, solo alcuni emendamenti riguardano tale fattispecie.

Queste modifiche reazionarie sono state eseguite molto frettolosamente. Il 14 maggio, il disegno di legge è stato inviato dal governo al Parlamento. Il giorno successivo il Sejm, la Camera bassa, ha avviato la procedura legislativa e il 16 maggio la legge è stata votata e approvata. Il passaggio successivo nella Camera alta, il Senato, ha aggiunto 43 ulteriori emendamenti, cosa che implica un nuovo passaggio nella Camera bassa. Il governo ha la maggioranza in entrambe le Camere, quindi non vi saranno ostacoli al passaggio degli emendamenti. Successivamente, la nuova legge dovrebbe essere firmata dal Presidente. È opinione diffusa tra gli avvocati che i cambiamenti del codice violino la Costituzione e i diritti umani. Tuttavia, la Corte costituzionale è attualmente controllata dai giudici nominati dal governo.

L'articolo 256 modificato vieta il comunismo e lo equipara al nazismo e al fascismo. Nella formulazione precedente penalizzava la promozione del "sistema fascista o di altri sistemi totalitari di stato". Il tentativo messo in atto da circa 10 anni di mettere al bando i simboli comunisti con la modifica dello stesso articolo, aveva incontrato le proteste interne e internazionali e nel 2011 venne annullato dalla Corte costituzionale, tuttavia negli ultimi anni la legge è stata utilizzata in modo molto esteso, come dimostra la storia del processo del PCP e di Brzask. La nuova versione della legge vieta l'ideologia, i simboli o qualsiasi altro contenuto (stampe, registrazioni), così come l'esibizione e il possesso di qualsiasi simbolo comunista. Il nuovo codice aumenta anche la pena da 2 a 3 anni di reclusione.

I Partiti Comunisti si oppongono alla campagna anticomunista e alla criminalizzazione delle idee comuniste in Polonia e chiedono anche che tutti i procedimenti contro i comunisti vengano immediatamente interrotti.

invita i sinceri comunisti a unirsi nel PMLI per conquistare l'Italia unita, rossa e socialista

dal 1969